



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 45° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE/DICEMBRE 2016 - N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**.

La politica dovrà comprendere che il suo compito non è auto-referenziale, ma primariamente sociale e rivolto al bene comune



Finita la tarantella dei sì e dei no che ogni giorno veniva ad annoiare i nostri pasti con i TG e che mostrava un esemplare campionario di una politica povera di argomentazione e nutrita di offese, il referendum è passato lasciando una scia di problemi ad aggravare una situazione già di per se stessa precaria. Adesso l'unica preoccupazione che si avverte è la governabilità, facendo capire anche da parte degli sparuti gruppi dei partiti rappresentati in parlamento, di aver nascosto per l'evenienza, la cartina di torna sole. Per tante coincidenze sembra proprio di vivere ai tempi di Dante, così ben descritti dal Sommo Poeta nel Purgatorio e che mi permetto di riportare... *Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca// per non venir senza consiglio a l'arco;//ma il popol tuol'ha in sommo de la bocca.// Molti rifiutan lo comune incarco;//ma il popol tuo sollicito risponde// senza chiamare, e grida: «l' mi sobbarco!».* Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde://

tu ricca, tu con pace e tu con senno!!! s'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde.// (VI, 130 - 138)

Ora basta alle chiacchiere, è assolutamente necessario, in questa fase delicatissima, riflettere sulla condizione di fondo del nostro Paese dal punto di vista economico-sociale.

Scopriremo così i ritardi che oggi appaiono incalcolabili e che richiederebbero una diversa coesione politica, istituzionale e sociale. Su tutto questo si innesta poi il fattore della povertà dilagante (come attestano varie indagini e studi, tra cui Istat, Caritas, Censis, Eurispes ecc.): i quasi 6 milioni di persone che vivono alle soglie della povertà e i 10 milioni di italiani che comunque sono al di sotto o rasentano il reddito minimo di sussistenza danno un quadro dell'Italia nel mondo di una ex-grande potenza industriale che è alle prese con una serie di sfide di portata epocale. Per questo il fattore referendum, il cambio di governo che si profila, le novità attese per una legge elettorale che superi lo stallo in cui ci troviamo da anni, vanno chiaramente collegati a questo quadro economico e sociale. Ne deriva, per tutti coloro che vogliono davvero il "bene" dell'Italia, uno sforzo di convergenza verso politiche attive del lavoro e della in-

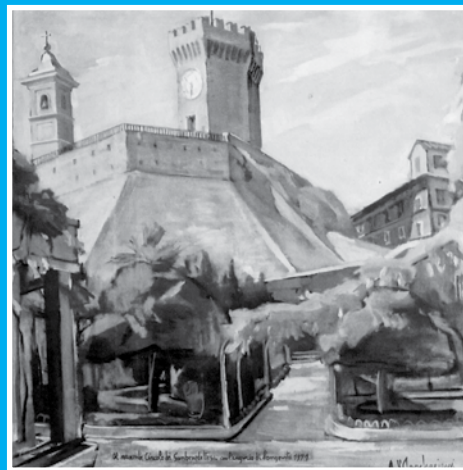
novazione; un richiamo alla solidarietà sociale ed umana che, partendo dai bisogni primari dei poveri tra di noi, non chiuda comunque le porte ai poveri che arrivano dall'Africa sulle nostre coste coi barconi. E, fattore non trascurabile, servirebbe convergenza anche su altri due fattori basilari: le politiche del lavoro a favore dei giovani e delle famiglie. Nel primo caso perché i nostri ragazzi non siano costretti ad andare all'estero a lavorare, ma possano trovare contratti di lavoro innovativi ed elastici anche da noi. E perché le famiglie, specie le giovani coppie, non debbano vedere frustrato il loro desiderio di figli perché non ci sono stipendi sicuri, prospettive di vita stabili, aiuti adeguati alle madri e ai bambini. Queste istanze appaiono altrettanto importanti a quella centrale della "governabilità", che al momento sembra attirare (e giustamente) l'attenzione dei commentatori, dopo il risultato del referendum che ha cambiato il destino dell'Italia. Se si saprà registrare questa convergenza, tra forze politiche pur così diverse, attorno a politiche del lavoro, dell'occupazione, dell'innovazione e della famiglia, l'Italia potrà trarre da questo evento referendario un nuovo slancio. Vorrà dire che la politica avrà compreso che il suo compito non è auto-referenziale, ma primariamente sociale e rivolto al bene della gente.

Il Direttore



UN GADGET PRESTIGIOSO PER IL 2017

In arrivo un nuovo importante dono per i Soci che rinnoveranno l'iscrizione al Circolo dei Sambenedettesi per l'anno 2017. Si tratta di una mattonella in ceramica 20x20 riproducente a colori il quadro del Torrione dipinto nel 1971 dal prof. Armando Marchegiani. L'artista sambenedettese, primo presidente del Circolo, lo dipinse in occasione del primo anno di attività della associazione fondata proprio in quell'anno. Reca infatti in basso la dedica autografa "Al neonato Circolo dei Sambenedettesi 1971". E dal Torrione, nella sua versione dialettale, prende il nome il nostro giornale che ne vuole conservare il valore storico. Come si legge in "San Benedetto del Tronto, città adriatica" scritto nel 2005 da Giuseppe Merlini per l'Amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto, il Torrione, "chiamato affettuosamente dai sambenedettesi "Lu Campanò", è da sempre il principale simbolo cittadino. Esso è quanto resta dell'antica rocca, baluardo di difesa della zona marittima e di confine. Per secoli è stato l'unico punto di riferimento per i marinai, quando erano in mare aperto, ed oggi è riferimento indiscusso della storia e dell'evoluzione cittadina. Avendo perso la funzione per la quale venne edificata, questa torre rappresenta comunque il punto nevralgico dell'antico "Belvedere" e del "Paese Alto". Per molto tempo si è congetturato che fosse stata costruita nel XIII secolo, ma diversi storici, attualmente, concordano sul fatto che sia un'edificazione riconducibile alla metà del XV secolo." **Rammentiamo che la quota sociale è rimasta immutata a 25 euro.**



Banca di Ripatransone

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

Uno sguardo sulla città.

Un altro autunno tiepido con colori primaverili. Le foglie hanno fatto fatica ad ingiallire. Alla fine di novembre..... finalmente un po’ di freddo. Non più Natali con il gelo, la neve..... San Benedetto si sforza di simulare l’inverno e di preparare un Natale decente. Poca spiritualità, ancora meno attrazione. Una giostrina simil antica in viale Secondo Moretti e lì vicino l’Albero di Natale..... il fine settimana qualche mercatino di generi vari e una pseudo pista di ghiaccio alla rotonda Giorgini, con qualche luminaria sospesa sulle strade principali. Con l’aria che tira....il meglio che si poteva fare.....comunque nessuna nuova idea. Quello che colpisce sono i tanti negozi chiusi, tante vetrine buie, tanti angoli del Centro al limite dello squallore. Sia chiaro....non è mia intenzione identificare il Natale con le “lucette colorate” ed il commercio ma la vivacità ed i colori delle attività negoziali, un bell’arredo urbano, contribuiscono sicuramente all’ambientazione della festa. Natale a parte, il Centro versa ormai da qualche anno in uno stato di evidente decadimento, anche nell’indotto. Ricordo che da bambino, negli anni ‘60 la mia famiglia si vestiva a Pescara. Offerta ampia e costi contenuti mentre a San Benedetto c’erano solo pochi negozi giusti ed i costi erano elevati, specie per i più piccoli. Poi le cose sono cambiate. La città è esplosa in ricchezza ed i negozi si sono moltiplicati e quindi andare a Pescara non aveva più senso. Oggi ancora un’inversione di tendenza, purtroppo per noi in senso negativo. Mentre a Pescara la città si è rinnovata, specie nell’area del Centro e l’offerta commerciale è sempre ampissima con costi competitivi, il nostro Centro si spoglia di interesse e di negozi. Alcuni attribuiscono la colpa di questo decadimento in parte ai tanti insediamenti commerciali sorti nel nostro territorio negli ultimi decenni, in parte alle vendite su Internet, in parte alla grave crisi



congiunturale. A mio parere, la madre di tutte le cause va ricercata in un regime fiscale troppo opprimente. Poi, per essere meno banali, sono state determinanti, per questa crisi, sia la cronica carenza di parcheggio nella zona in argomento che il mancato arredo urbano di molte aree strategiche del Centro. Un paio di esempi per chiarire il concetto. Quando si realizzò, dopo decenni di totale indifferenza delle precedenti A.C., l’arredamento urbano di Viale Secondo Moretti, mancò il coraggio di allargare l’area dell’isola pedonale sino alle strade retrostanti, per non spostare le edicole in fondo alle vie laterali evitando, con ciò, un “fastidioso” dissidio con gli edicolanti!!! Vi lascio immaginare che altra prospettiva avrebbe offerto il Viale, per profondità ed ampiezza, se si



fosse compiuta questa operazione. Senza contare come si sarebbero valorizzati gli immobili e le attività laterali!!! Di incompiute però ve ne sono certamente anche altre. Sono più di trent’anni che è stato dismesso il vecchio mercatino del Pesce di Largo Pazienza, lasciandoci in eredità una tettoia in ferro da “quattro soldi”, un pavimento “sdarrupato” di piastrelline rosso mattone, e una fontanella d’acqua “vintage” ed ancor oggi non si riesce a trovare una soluzione per dare un senso compiuto a quest’area. Giusto considerarlo un “luogo della memoria” ma, per onorare degnamente questa “memoria”, ci sarebbe bisogno di una sua ridefinizione urbana che non fosse quella di un parcheggio coperto per qualche

maleducato avventore dei locali vicini..... con buona pace di chi dovrebbe controllare!!! Anche Piazza Ancona è un altro evidente segno di come si possa ignorare un angolino urbano dalle notevolissime potenzialità paesaggistiche. Il bar con tettoia luminosa c’è già.....basterebbe un alberello, due panchine, una pavimentazione decente, due elementi d’arredo,..... e...voilà...il gioco è fatto. Invece si preferisce tenerci quattro parcheggi scomodi, una vecchia fontanella, una pavimentazione d’asfalto e, fino a poco tempo fa, anche un punto di raccolta dell’immondizia differenziata!!! Lo stesso discorso di scarsa valorizzazione urbana va fatto per tutta l’area di Piazza Giorgini che oggi è decontestualizzata sia dall’ambiente di Viale Moretti che dalla funzione concepita da Onorati, per quest’area, negli anni ‘20. Rimasta così scollegata dal Centro, come d’altronde la Palazzina Azzurra, è scarsamente frequentata d’inverno, ma nemmeno tanto d’estate, non riuscendo ad esprimere al meglio, nel suo attuale arredo urbano (si presenta ancora come una strada), le bellezze paesaggistiche che vanta. Comunque, il problema più grande da risolvere per invogliare un ritorno della gente al Centro e rivitalizzarlo, è la disponibilità di parcheggio. Per chi arriva in città da sud, trovare un parcheggio è pressoché impossibile. Viale De Gasperi e la Nazionale si intasano di traffico e la gente gira per ore senza trovare un “buco”. La parziale copertura dell’Albula, (altro storico scempio estetico della città), per reperire nuove aree di sosta, non è mai stata convintamente sostenuta da nessuna Amministrazione, seppur possibile specialmente ora che, a monte del torrente, sono state realizzate opere di contenimento alle piene. Per quelli che vengono da nord, invece, il mega parcheggio sotterraneo di Piazza San Giovanni Battista è una chimera di cui si parla da decenni, ma nessuna Amministrazione è riuscita a realizzarlo. Eppure sarebbe stato di grande sostegno alle attività del Centro, specie nei giorni convulsi di mercato. Un’altra possibile area di parcheggio, a supporto del Centro, potrebbe essere individuata nella zona dell’ex Ballarin, prossimo appuntamento saliente dell’A.C. che ha già un’idea precisa su come trasformarla. Ma di parcheggi, in questa zona, non si parla. Ci sarebbe ancora molto da dire, ma soprattutto molto da fare per rendere il Cuore di San Benedetto un’area urbana viva ed attraente. Invece tutto si trascina da decenni senza “rivoluzioni” di sorta.

Nicola Piattoni

Per Natale si è riaccesa una vetrina

Noi che abbiamo conosciuto i tempi andati del nostro paese, quando la via centrale testimoniava con le sue vetrine sempre aperte e illuminate la vitalità di una comunità ingegnosa che cresceva lasciandosi alle spalle ristrettezze di vecchia data, abbiamo sempre assistito con un po’ di tristezza alla chiusura di attività commerciali un tempo floride. Negozi spenti come occhi chiusi che non illuminano più le vie centrali attirando gli sguardi dei passanti

e alimentando i desideri. Luci spente su storie concluse. Ci sembra bello, dunque, quando le vetrine tornano ad illuminarsi ridando vita ad attività commerciali che, anche a prescindere da un nostro specifico interesse, danno in ogni caso impulsi al vivere cittadino. E’ il caso adesso del temporary store aperto dai fratelli Erminio e Carlo Giudici del Caffè Soriano per tutto il periodo natalizio nel corso Matteotti, là dove in passato c’era un negozio di abbigliamento di grande richiamo e che poi, per anni, è rimasto desolatamente chiuso. Luci e colori natalizi rallegrano ora quell’angolo con una durata a termine, semprché

non si creino le condizioni propizie alla prosecuzione dell’impresa commerciale. I fratelli Giudici sono intraprendenti e, come i nostri marinai “audacissimi tra gli audaci”, sapranno condurre in porto la nuova impresa. Davanti a quella vetrina l’albero di bronzo abitato da figure animali e umane è il monumento che l’artista Paolo Annibali ha intitolato ai sognatori. E chissà che i sogni, di per sé evanescenti, non possano alla fine tradursi in realtà. E’ il nostro augurio rivolto a tutti per Natale e per sempre!


Benedetta Trevisani



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

UN'INSOLITA LIRICA DI BICE PIACENTINI



Chi ha letto o ancora legge i sonetti della nostra maggior Musa, molto facilmente ne ha memorizzato alcuni o solo pochi versi che maggiormente rievocano momenti folkloristici, realistici, drammatici, carichi, spesso, di sincero pathos e di viva partecipazione ai dolori e ai lutti soprattutto di vedove, di figli orfani, di mogli vittime di mariti infedeli o maneschi. Letti e riletti, anche i sonetti di altro tenore nei quali la vita paesana è presentata, con prevalenza, attraverso figure femminili di varia umanità: dalla "fantella" innamorata e tradita alla moglie nella sofferta quotidianità, dalla madre affettuosa alla fattucchiera, dalla ladra di galline alla gelosa custode del neonato fino alla donna preoccupata per il figlio che va soldato, ampliano l'orizzonte che corrisponde compiutamente a quanto la poetessa negli anni ha maturato vedendo, raccogliendo dal vivo e partecipandovi, come da sua diretta testimonianza, lo svolgersi di una vita che tale era e non altra. Del "paese che a me pare il più bello" e del reale mondo femminile del tempo (1900-1926), in cui i sonetti furono scritti e da lei raccolti e pubblicati, si può dire, non manca nulla; in questi sonetti vive nella realtà sociale e temporale del territorio la donna sambenedettese come vive il mare in tempesta o la bonaccia settembrina, la spiaggia affollata o l'oscura tragica notte invernale. (Lu curtillè)

Ho già affermato in più occasioni che la limitata o nulla conoscenza del nostro dialetto fuori del pomerio o anche la stessa pervicace scelta dello strumento espressivo locale invece della lingua nazionale non le hanno permesso quella notorietà letteraria che avrebbe avuto e che meritava. Vorrei darne una prova rileggendo un doppio sonetto dal titolo *Somme sugnate*?. Sarà utile ricordare che l'intera produzione poetica della Piacentini è composta di sonetti (forma poetica di quattordici versi di origine italiana o, meglio, siciliana, ricca di variazioni e modulazioni di rime dal Dolce stil novo fino a Carducci. In questo doppio sonetto, l'unico a non avere un soggetto reale, a meno che non si voglia intendere come tale la descrizione di una notte di settembre sul mare Adriatico, la drammaticità è data dalla improvvisa e misteriosa scomparsa di un marinaio, che induce la poetessa alla conclusione, preannunciata dal titolo stesso: *ma io ho sognato?*

Proviamo ad esaminarlo: l'*ouverture*, che comprende la prima quartina *Jève 'na notte de settembre, chiare. / Rèntr 'a lu mare che parì depènte/ se respecchi 'na lune relucènte/ e 'rreventi ddiamante ugne gucciare...* che si amplia nel proseguo con richiami di raffinata liricità con *Pe' la marine 'nne spire 'nu fiate*, non senza l'uso di vocaboli in traducibili come *le merèlle* e *'nu cevùleche*. (Le *merèlle* sono i grilli o cicale, *lu cevùleche* è il mormorio indistinto o il chiacchiericcio). Le espressioni liriche di cui i due sonetti sono armonicamente intessuti contrastano con l'apparizione improvvisa di un marinaio al timone della lancetta: una lancetta che torna alla riva *purtènne ggènte*". Il particolare che proviene da Grottammare dimostra che la Piacentini non può liberarsi dal concreto realismo. Come è possibile, però, che una fragile imbarcazione, che imbarca due o tre pescatori, possa contenere *ggènte* che parlotta in modo confuso? E al lontano frinire di grilli o di cicale, che sembrano emettere non "il verso che perpetuo trema" pascoliano ma un verso che *fa' senti 'lla canzòna 'ppassionate*, si oppone, all'improvviso e con forte contrasto, *'nu grulle se partètte*, un urlo che percuote il cielo lontano. Perché e di chi è quell'urlo? Forse di quell'uomo appeso (*'ppise*) che, come apparve, sparì fra le onde. Ma possibile, sembra dire la poetessa, che nessuno, come ho visto e sentito io, *ha viste u 'ntise?* E con un verso di straordinaria efficace drammaticità si chiude la terza:



zina: " *Gnotte lu mare... Còrre la lancèt!*" Il mare, che in altro sonetto jè *bberbò*, jè *'ngat-tòre*, *'ngorde*, qui *'gnòtte*, inghiotte come un animale preistorico. Il dramma si è concluso, avvolto nel mistero. La conclusione in cui la descrizione riprende il ritmo iniziale, si tinge, tuttavia, di scuro perché alla notte di settembre "chiara", si contrappone un cielo che si è fatto tutto di viola e di fuoco e, persino le stelle *a-ss'ha smerciate*. Per poco tempo, però, perché il giorno torna e con il giorno *"nu bbille sòle"*. Se non è questo un piccolo capolavoro, come lo si può definire? La dotta poetessa conosce e legge Carducci e Pascoli nella Roma del primo Novecento, dove vive da ottobre a maggio/giugno, legge anche i romanzi del verismo regionale di Deledda e Serao e la poesia crepuscolare come avver-

te la sorgiva polla dell'ermetismo. Le figure retoriche cadenzano il ritmo dei ventinove versi (come non sorprendersi dell'ultimo verso cosiddetto "caudato"?): l' enjambement, persino rimante, *depènte/se respecchi ; le merèlle/ fa' senti ; schieppetate/ de cuntadi ; de viole/ de fuche ; l'allitterazione ricorrente lune relucènte ; purtènne ggènte, voghènne ; pe 'na mumènte 'n'ome* : la tautologia *'nu grulle se partètte... 'nu grulle che 'rrevètte* ; persino un'allitterazione che si estende al suono onomatopeico di *e comme 'nu cevùleche se sente* in cui si riproduce quel confuso e perdurante parlottare, che la sola parola tipicamente dialettale di per sé indica. Più di un verso, isolato o contrapposto, puntualizza l'atmosfera e offre lo stigma di una sorprendente capacità espressiva: da *Jève 'na notte de settembre, chiare a e 'rreventi ddiamante ugne gucciare*, da *gnòtte lu mare... Còrre la lancètta a ha menute lu di, 'nu bbille sòle*. Non meraviglia, certo, che la poetessa, come ha voluto porre quale avvio dei suoi sonetti l'inno al natio borgo qualificandolo semplicemente *care, bbille mi*, qui torni a qualificare con lo stesso aggettivo "bello" (popolare e poetico insieme) la notte settembrina (*chèlle notte bbèlle*) e il sole del mattino seguente (*'nu bille sòle*).

Per concludere si può dire che il dialetto che lei non parlava, ma che aveva appreso dalle "adorabili fantelle, confidenti delle proprie pene", esprime molto meglio della traduzione, che qui comparativamente si riproduce, la poesia piacentiniana nella sua totalità e in particolare in questo doppio sonetto caudato, che forse attinge il vertice della sua sensibilità artistica.

Tito Pasqualetti



SOMME SUGNATE?

*Jève' na notte de settembre, chiare.
Rèntr 'a lu mare che parl depènte
se respecchi 'na lune relucènte
e 'rreventi ddiamante ugne gucciare.
'Na lancètta revè, purtènne ggènte,
voghènne acciche de le Grottammare;
se vède a lu remò' lu marenare
e comme 'nu cevùleche se sènte.
Pe' la marine 'nne spire 'nu fiate;
sultante da lentane le merèlle
fa' senti 'lla canzòna 'ppassionate.
E pe' ji campe quacche schieppetate
dc cumadl', che 'n chèlle nònc bbèlle
guardja l'uve che 'nn'ha vellegnare.
E 'n chèlla pace, tutt' a la 'mprevise,
de la lancia 'nu grulle se partètte:
'nu grulle che 'rrevètte 'mparadise
eppù pe' 'll'aria quiete se smorètte.
Su l'ùre de la lancia restà 'ppise
pe' 'na mumènte 'n'òme se vedètte ..
e scumparì... Nesciune ha viste u 'ntise?
'Gnòtte lu mare... Còrre la lancèt!
Le merelle ha cantate ancò' ppiù affurte;
la lune ancò' ppiù chiare a-ss'ha specchiate..
'N funn' a lu mare 'n parle ppiù, lu murte!
Ppu' lu cile a-ss'ha fatte de viole
e de fuche, ... le stelle a-ss'ha smerciate...
ha menute lu di, 'nu bbille sòle...
E j me 'ddemanni; sòme sugnate?*

HO SOGNATO?

*Era una notte di settembre, chiara.
la luna rilucente si specchiava
sul mare che sembrava una pittura
e ogni goccia diamante diventava.
Una lancetta torna e porta gente
vogando piano pian da Grottammare;
si scorge al timone un marinaio
e come un mormorio lì si sente.
Per la marina un alito non spira;
soltanto da lontan dei grilli il verso
ripete una canzone appassionata.
E per i campi qualche schioppettata
di contadini che in quelle notti belle
dell'uva è a guardia ancor non vendemmiata.
E in quella pace, tutto all'improvviso
dalla lancetta un urlo si partiva,
un urlo che arrivò in paradiso
e poi per l'aria quieta scompariva.
Sul fianco della lancia sembrò appeso
per un istante un uomo, come in vedetta
e spariva... Nessuno ha visto o inteso?
Inghiote il mare... corre la lancetta
i grilli han cantato ancor più forte.
la luna ancor più chiara si è specchiata.
In fondo al mar non parla più chi è morto.
Il cielo si è fatto tutto di viola
e di fuoco. Le stelle si son spente.
E' tornato il giorno e il bel sole...
Ed io mi domandavo: ho sognato?*

UnipolSai
ASSICURAZIONI

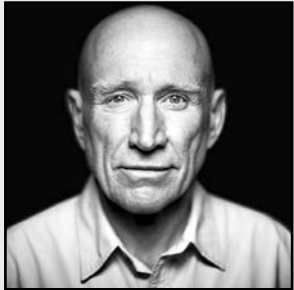
Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

FOTOGRAFARE

In questo momento storico di rapida evoluzione tecnologica, spesso mi trovo a riflettere sul senso del fotografare.

Mi è accaduto anche davanti alle foto di Salgado, in occasione della sua ultima mostra a Milano, e durante l'European Month of Photography di Berlino, lo scorso ottobre, di fronte alle innumerevoli immagini dell'afro-americano Gordon Parks. Nell'allestimento è stato dato ampio rilievo al periodo in cui l'artista si è dedicato alla denuncia dell'apartheid negli USA, fin dagli anni '50, anche con le immagini fotografiche oltre che come regista. L'occhio del fotografo coglie la condizione di discriminazione, nella sua durezza e complessità, in attimi di vita quotidiana; lo fa a volte con una sottile ironia, rivelata dalla espressione dei visi, dall'atteggiamento dei corpi, dalle situazioni anacronistiche; tutto sottolineato dalla pellicola in bianco e nero, che ne accentua il significato. Una intera parete della mostra era dedicata a foto scattate in occasione del discorso di Martin Luther King, nel 1963, al termine della "marcia per il lavoro e la libertà" a Washington: migliaia e migliaia di persone nello spazio davanti al Lincoln Memorial – lungo quasi due chilometri fino al Capitol – erano assiepite ad ascoltare un discorso che restò nella



Sebastião Salgado

storia con il titolo "I have a dream". Il mio sguardo fu catturato da un'immagine che inquadrava qualche centinaio di visi, uno zoom ripreso dall'alto, in un momento in cui si inneggiava a qualcosa: tutti gli occhi ridenti, con le labbra aperte quasi si gridasse all'unisono: "I have a Dream!!!!", la conquista della libertà. Un'immagine da far venire i brividi. Esempio, questo, di esperienza tradotta in immagine, partecipazione che si vuole trasmettere ad altri, volontà di far esistere l'evento oltre quel momento e quel luogo, farlo diventare senza tempo.

Fotografare è isolare un attimo, è la realtà di quel momento perché subito dopo non sarà più quella. Il suo valore è nel sentire ciò che è al di là di essa, ma, perché questo possa essere colto, come ho letto una volta in un libro di Ronald Barthes, è tener presente che "la fotografia deve essere silenziosa (vi sono foto roboanti, che io non amo): non è una questione di 'discrezione', ma di musica. La soggettività assoluta si raggiunge solo in uno stato, in uno sforzo di silenzio (chiudere gli occhi, è far parlare l'immagine nel silenzio)".

Oggi la fotografia è entrata nelle gallerie d'arte e nelle esposizioni temporanee dei musei. Ci si chiede: è arte? Una risposta la dà Susan Sontang: "Pur non essendo in sé una forma d'arte, ha la singolare capacità di trasformare in opera d'arte i suoi soggetti". Nel quotidiano, credo che sorga un equivoco. Alcuni

amanti della natura credono che, fotografando in modo amorfo un fiore, un albero, una foglia che hanno già ricevuto non per merito umano sfumature leggiadre, forme meravigliose e fragranze profumate, si possa produrre un'opera d'arte solo trasponendo l'immagine su una superficie piana di un foglio perdendo freschezza, tridimensionalità, profumo e fragilità del soggetto.

Se volgiamo lo sguardo indietro nel tempo, ma neppure tanto indietro, le foto erano scattate per ricordare occasioni speciali, eventi familiari in cui tutti i soggetti erano in posa in gruppi compatti, con il sorriso pronto in attesa del clic, per poi rivederle raccolte in album come cronaca familiare. Con l'evolversi della tecnologia, la fotografia attesta come un'esperienza, ad esempio un viaggio, si trasformi in un souvenir da mostrare ad amici e conoscenti. Oggi, con i cellulari a portata di tutti, con l'automatizzazione ("basta premere un pulsante", assicura il venditore), in una società dominata da immagini, lo scatto facile avviene da uno strumento nato per comunicare verbalmente, piccolo,



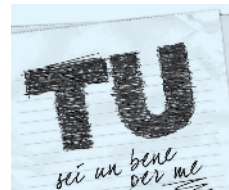
Susan Sontag

tascabile, comodo, collegato alla "rete", e approda ad altri cellulari alla velocità della luce. Sono milioni di onde che volano sopra la superficie del nostro pianeta, per concretizzarsi anche a chilometri di distanza. Di per sé sarebbe un fatto straordinario, se non si considerasse l'aspetto consumistico del bruciare l'attimo fuggente per pensare subito dopo ad occuparsi di un altro accadimento. E la qualità di ciò che si fotografa? Si possono chiamare ancora fotografie queste istantanee dall'aspetto a volte poco decifrabile, con luci mal riprodotte e inquadrature incomplete, dal contenuto vuoto? Speriamo che qualcuno scelga un altro nome per identificare questo fenomeno; intanto, l'autoritratto comincia a chiamarsi selfie, per il "fotomontaggio" c'è Photoshop, per l'abbellimento (si fa per dire) abbiamo la "post-produzione" e per il resto aspettiamo.

Ma è bello pensare di poter riconoscere e catturare la luce che Dio ha messo nelle cose, come credo abbia detto Sant'Agostino.

Paola Anelli

Tu sei un Bene per me L'INIZIATIVA DEL CC LA MONGOLFIERA



LA MONGOLFIERA
CENTRO CULTURALE

Il terremoto di agosto e quello successivo di fine ottobre, diciamolo, ci hanno messo in crisi.

Hanno messo in crisi il nostro senso di sicurezza, ci hanno tolto, chi più e chi meno, piccole certezze di vita quotidiana; ci hanno tolto, tragicamente, amici e conoscenti. Ha spazzato via municipi e presidi comunali, scuole e centri di aggregazione e socializzazione. Da molti sopravvissuti ho

sentito dire: "...ora, che ne sarà di noi?".

In questo clima di generale sfiducia nell'affrontare il presente e nel guardare al futuro, che colpisce tutti, non solo chi è di Amatrice o Accumoli, di Arquata o Ussita, Tolentino o Ascoli Piceno, cosa c'è da fare? Da cosa ripartire?

Partendo dalla consapevolezza che l'altro è sempre un bene per se, che la natura dell'uomo è entrare in relazione con chi le circostanze ci pongono accanto, che senza una esperienza di positività, in grado di abbracciare tutto e tutti, non è possibile difatti ripartire, con gli amici del Centro Culturale La Mongolfiera e gli insegnanti della Casa dei Compiti di San Benedetto, abbiamo creato una esperienza caritativa denominata "TU SEI UN BENE PER ME!".

A partire dalla fine di ottobre, il giovedì pomeriggio incontriamo i ragazzi provenienti dalle zone terremotate e ospiti nella nostra cittadina presso l'hotel Relax, proponendo loro una possibilità di amicizia e compagnia umana attraverso l'aiuto allo svolgimento dei compiti pomeridiani, o fornendo lezioni di approfondimento su singole materie scolastiche.

Per questi ragazzi la grande sfida della scuola si è aggravata (nuovi insegnanti, nuovi ambienti e didattica, nuovi compagni) e debbono farci i conti quotidianamente: il nostro aiuto mira a non far perdere loro quel rapporto con la conoscenza e il sapere che permetterà di costruire il loro futuro, di ricostruire la loro storia.

Grazie alla collaborazione tra CC La Mongolfiera e l'associazione Save The Children, con l'aiuto fattivo degli insegnanti messi a disposizione dalla Casa dei Compiti e della caritas della parrocchia di Sant'Antonio, condividiamo con loro questa piccola e quotidiana responsabilità e, da una iniziale riservatezza e diffidenza, stiamo entrando con loro in amicizia, scoprendo reciprocamente sia la grande ricchezza che ciascuno di noi è per l'altro, sia il grande valore umano, irriducibile da nessun terremoto, che caratterizza questi ragazzi di montagna. "Arrivano i maestri!, mamma dammi la cartella che vado a fare i compiti!".

Simone Sciarroni,
La Casa dei Compiti



REPUBBLICA ITALIANA
993/L
C.E.E.

SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI



Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

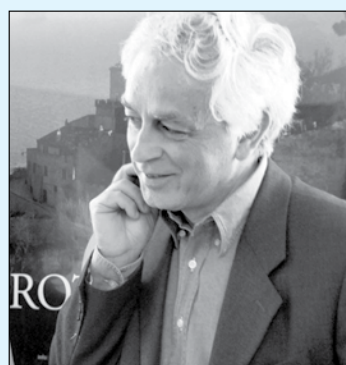
SAN BENEDETTO, PAESE DI NAVIGATORI MA ANCHE DI POETI “ritrovo san benedetto dolce verde marino” MARIO LUZI

Ricerche condotte da etnologi hanno evidenziato che non è mai esistita in nessun luogo una società che non conoscesse la poesia: da sempre e per sempre i versi sono compagni fedeli dell'uomo. Si osserva, a ragione, che in Italia (anche a San Benedetto e dintorni?) si contino più scrittori (si dice 3 milioni) che lettori di poesia per cui l'editoria non è in grado di assorbire una così imponente mole se non per il viatico delle pubblicazioni a pagamento (circa 800 editori).

Ci sarebbero 80 mila consumatori di poesie e 400 riviste, anche in questo caso si postulerebbe una circolarità autoreferenziale.

Fondatamente Giovanni Raboni affermava: “La poesia ha molta offerta e poca domanda”.

Non v'è dubbio che nella nostra città e nel suo circondario siano numerosi coloro che coltivano il piacere di scrivere e di pubblicare le loro opere e tra questi una vasta schiera di versificatori, tanto è vero che mi è toccato in sorte presiedere, in un concentrato lasso temporale (20 e 27 novembre, 11 dicembre), tre incontri pubblici dedicati alla presentazione di raccolte di componimenti poetici di autori del nostro territorio (“Le stanze svelate” di Virginia Di Saverio, “Emozioni tra fiori e pietre” di Sabrina Galli, “Caffè letterario” di Antonio Lera).

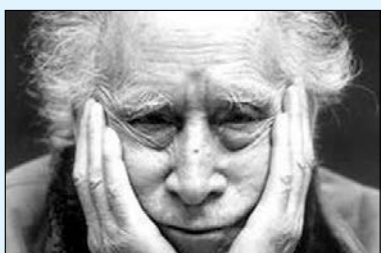


Menzionato il cupre Eugenio De Signoribus, che ormai viene collocato nell'empireo, rilevo che coloro che hanno avuto il merito di giungere ad un approccio stabile in un ambiente nazionale riconosciuto possono essere individuati in Rossella Frollà (la sua ultima

opera è *Violaine*, Interlinea Edizioni, 2015) e in Guido Monti (con la sua ultima raccolta poetica *Fa freddo nella storia*, Stampa 2009, 2014, della quale mi sono occupato sul n. 5 del 2014 de *Lu Campanò*).

Ma quello che qui mi preme sottolineare è che San Benedetto è stata per anni luogo di concentrazione abituale di poeti di provenienza italiana e internazionale in occasione delle numerose edizioni del *Festival Internazionale della Poesia*, promosso ed organizzato dal *Circolo Culturale Riviera delle Palme*.

Passando in rassegna gli annali della manifestazione si può senz'altro affermare che in tali occasioni la nostra città ha avuto il privilegio di ospitare una galleria di personalità del mondo poetico di primaria grandezza, un vero e proprio gotha dei rappresentanti della poesia nazionale dalla metà del secolo scorso fino ai tempi più recenti: Franco Loi, Elio Pagliarani,



Luciano Erba, Valentino Zeichen, Giancarlo Majorino, Elio Pecora, Milo De Angelis, Davide Rondoni, Patrizia Valduga, Ganni D'Elia, Umberto Piersanti, Paolo Ruffilli, Vivian Lamarque, Giancarlo Pontiggia, Giampiero Neri, Antonella Anedda, Antonio Riccardi, Franco Buffoni, Tiziano Rossi, Pierluigi Bacchini,

Mario Santagostini, Daniela Marcheschi, oltre a Maurizio Cucchi che dall'edizione del 2004 svolgeva anche il ruolo di direttore artistico della rassegna.

Una curiosità: proprio nel 2004 tra i partecipanti vi era Edoardo Albinati, l'ultimo vincitore del Premio Strega, con il quale ho avuto modo di ricordare la circostanza in occasione della sua presenza a San Benedetto, nel luglio scorso, in occasione di *Piceno d'Autore* incontro al *Premio Strega* a cura dell'Associazione *I Luoghi della Scrittura*.

Tra i rimatori stranieri di svariate nazionalità (indiani, siriani, iracheni, slovacchi, cileni, belgi, portoghesi, nigerini, giordani, spagnoli, svedesi) spiccano alcuni “giganti”: il cinese Yang Lian (candidato al Premio Nobel per la letteratura nell'anno 2002), il francese Bernard Noël, l'inglese Charles Tomlinson, il tedesco Robert Gernhardt.

Grazie al *Festival Internazionale della Poesia* in quegli anni San Benedetto era in Italia una delle capitali della poesia e godeva di una vasta risonanza sui mezzi di comunicazione nazionali: direi una pubblicità d'oro (e a buon mercato) considerando che ci si riferiva alla nostra città quale luogo ospitante un'arte importante e raffinata.

Ma se, rievocando tali imprese, mi sta assalendo una vena nostalgica che si accompagna alla necessità, già oggi avvertita, di una loro collocazione storica (“*Così continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato*”, Francis Scott Fitzgerald ne *Il grande Gatsby*), vuol dire che, oramai, anche questo capitolo dei trascorsi cittadini, forse tra i sambenedettesi rimasto ignoto ai più, è destinato ad essere relegato nel novero, ritengo vasto, delle occasioni perdute.

SILVIO VENIERI



Maurizio Cucchi con Silvio Venieri e Benedetta Trevisani

Accadde... ieri e oggi

La “movida”

I giovani greci e romani, di notte, come si comportavano? La domanda viene spontanea, in particolare in questi ultimi tempi nei quali le nottate non sembrano tranquille nelle vie del centro cittadino come si apprende quasi quotidianamente dai mezzi di informazione. Non è che conosciamo molto del girovagare notturno dei giovani ateniesi e romani, ma notizie ne abbiamo e come.



In una notte nella democratica Atene del IV sec. a.C. furono mutilate in gran numero le erme, erette nelle piazze e nelle strade. Lo storico Tucidide con la consueta precisione scrive: “Quante erano le erme in pietra che si trovavano in Atene, in una sola notte furono per la maggior parte mutilate al volto. Nessuno conosceva gli autori; ma questi furono ricercati a spese pubbliche ... Alcuni stranieri e servi riferirono che ad opera di giovani, tra scherzi e vino, già in precedenza erano state mutilate altre statue... Di questi episodi era accusato anche Alcibiade.” Niente meno che Alcibiade, famoso per le sue smargiassate, come prendere a pugni in pubblico (un giorno ne sferzò uno a Ipponico, il più ricco allora di Atene), scimmiettare con amici ubriachi i riti misterici, indossare vestiti raffinati, ostentare un fasto insolente, aspirare e conseguire cariche pubbliche, avere un grosso cane, bellissimo, che gli era costato 70 mine!, tradire, in seguito, anche la patria -antesignano voltagabbana- e, soprattutto, di nobile famiglia). Ha partecipato con sicurezza alla storica “movida” delle erme? Non si è mai arrivati alla verità. Ma giovani come lui ce n'erano e come, e non solo ad Atene, prima e dopo Alcibiade e i suoi nobili amici.

Per quanto riguarda Roma e le città del suo impero, un frammento del famoso Digesto recita: “In certe città turbolente, alcuni che usualmente si chiamavano iuvenes, hanno l'abitudine di favorire tumulti pubblici”. Questi giovani si associano in “collegi”, in “sodalizi”, in “associazioni ludiche”. Non si sa quali fossero le differenze dei vari gruppi. Ma si sa che “percorrono in bande le strade, si abbandonano a violenti scherzi, derubano i bottegai, picchiano i passanti”. Di quale classe sociale? Le alte, soprattutto, comprese quelle imperiali: Il giovanissimo Caligola di notte girava per le taverne mascherato; Nerone frequentava i locali pubblici malfamati, molestava i passanti, attaccava bottone con le donne alla presenza dei mariti; Otone, da giovane, agguantava gli storpi o gli ubriachi e li lanciava in aria. Persino Giulia, la figlia di Augusto, si divertiva nottetempo con la banda di amici a incoronare di fiori la statua di Marsia nel Foro. Fu scritto che le sue orge notturne avevano contaminato il Foro e i rostri. Improbabile che fosse la sola donna a partecipare alla “movida” romana al tempo del padre, noto anche come restauratore della morale pubblica. Ma c'era di più. Uno scrittore testimone del II sec. d.C., Apuleio, scrive: “Torno presto dalla cena perché una dissennata banda di giovani della migliore nobiltà infesta a quell'ora la tranquillità pubblica; dappertutto vedrai giacere cadaveri, e le truppe del governatore sono lontane”. Le “movide” delle nostre nottate forse non arrivano agli eccessi comportamentali dei giovani ateniesi e romani. O sì?

(Historicus)



Poesie di Enrica Loggi per

rivista d'arte e fatti culturali 2012 -2016



Biblioteca Comunale Giuseppe Lesca

San Benedetto del Tronto

giovedì 29 dicembre 2016 ore 17,30

Presentazione del libro e Reading con:

Enrica Loggi, Patrizia Sciarroni,
Fiorenzo Spina Massacci

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

ALLA TORREFAZIONE "CHICCO D'ORO" LA MEDAGLIA D'ORO AL CONCORSO INTERNAZIONALE

**Riconoscimento all'azienda
sambenedettese
che supera oltre 200
miscele di caffè di 19 paesi**



E' uno dei più importanti concorsi internazionali dedicati ai produttori di caffè. Stiamo parlando dell'International Coffee Tasting, iniziativa con scadenza biennale promossa dall'International Institute of Coffee Tasters (Iiac) che ha sede a Brescia. Il concorso che si è svolto tra il 18 e il 19 ottobre, ha visto la partecipazione di 219 caffè provenienti da 19 paesi del mondo, valutati secondo il metodo sensoriale da 32 giudici provenienti da 9 paesi.

Vincitrice del concorso è stata quest'anno la Torrefazione "Chicco d'Oro" di Mandolini E. & C., produttrice dell'omonimo caffè Chicco d'Oro. Ad aggiudicarsi la prestigiosa "Medaglia d'Oro" è stata la miscela "Chiccodorissimo", 90% arabica in grani per la categoria "espresso italiano".

- La medaglia d'oro ottenuta in questa edizione - spiega la sig.ra Pinella Astraceli - rappresenta non solo la conferma della qualità dei nostri prodotti; ma anche e soprattutto il riconoscimento della serietà, dell'entusiasmo e dell'impegno aziendale profuso nel tempo e ci inorgoglisce maggiormente in quanto è la prima volta che la "Medaglia d'Oro" viene assegnata ad una torrefazione della regione Marche. Inoltre è anche un riconoscimento alla memoria di mio padre, dell'indimenticato Alberto Astraceli, cofondatore della Torrefazione Chicco d'Oro nel lontano 1957 ed ideatore della miscela, rimasto nel cuore degli sportivi sambenedettesi per essere stato il Capitano della gloriosa Sambenedettese che nel 1955/56 fu promossa per la prima volta in serie B. Un sentito grazie va anche a tutto il mio staff ed in particolare a mio marito Peppe, nello specifico il torrefattore che ha reso possibile il raggiungimento di questo importantissimo traguardo. -



La medaglia d'oro conquistata dalla Torrefazione "Chicco d'oro" è un successo dell'esercizio commerciale attivo nel cuore pulsante di San Benedetto che rende onore a tutta la città. L'anno prossimo compirà 60 anni, a dimo-

strazione del fatto che l'attività affrontata con impegno e competenza mirando alla qualità del prodotto e del servizio può sfidare i tempi che cambiano, superando di gran lunga per durata i locali alla moda che nascono e muoiono come funghi. Quattro anni fa il "Chicco d'oro" fu insignito del titolo di locale storico delle Marche per riconoscimento della Regione, mentre dal 2010 il Gambero Rosso, settore bar, gli assegna i Tre Chicchi, la valutazione più alta riconosciuta ad un caffè. E, d'altra parte, il locale ha sempre avuto un ruolo aggregante nel centro cittadino, richiamando davanti alle sue vetrine uomini innamorati della città e della sua squadra di calcio e perciò impegnati in conversazioni e commenti calcistici sempre appassionati. Un modo per ribadire un forte sentimento di appartenenza proprio davanti al locale che tale sambenedettesità continua ad affermare con orgoglio.

Benedetta Trevisani

La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare a San Benedetto del Tronto. Una città protagonista

Lo scorso 26 novembre in tutta Italia si è svolta la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, arrivata alla sua ventesima edizione. È organizzata ogni anno, l'ultimo sabato di novembre, dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus, e si affianca all'attività quotidiana di recupero di eccedenze alimentari da destinare ai più poveri.

La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è diventata, negli anni, un importantissimo momento di coinvolgimento e sensibilizzazione della società civile al problema della povertà alimentare, attraverso l'invito a un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi è povero. Durante questa giornata, presso una fitta rete di supermercati aderenti in tutto il territorio nazionale, ciascuno può donare parte della propria spesa per rispondere al bisogno di quanti vivono nella povertà. È un grande spettacolo di carità: l'esperienza del dono eccede sempre ogni aspettativa, generando una sovrabbondante solidarietà umana.

Anche nella nostra San Benedetto la Colletta Alimentare si svolge fin dalla prima edizione. Nel 1997 aderirono due supermercati, mentre quest'anno i volontari sono stati presenti in ben 18 punti vendita (tutti i principali della città). Per rendere possibile una presenza così capillare, oltre alla collaborazione di tutti i volontari che ormai abitualmente si mettono a disposizione, è stata importantissima la collaborazione di diverse persone:

- il Colonnello Fabrizio Pianese, che comanda il 235° RAV Piceno e, nell'ambito di un accordo stretto a livello nazionale tra il Banco Alimentare e l'Esercito Italiano, ha messo a disposizione uomini e mezzi per il trasporto dei preziosi scatoloni pieni degli alimenti donati dai supermercati al Magazzino;
- la Dott.ssa Lucia Di Felicianantonio, Direttrice della Casa Circondariale di Ascoli Piceno, che, oltre ad aver rinnovato la sua disponibilità ad ospitare la Colletta Alimentare anche all'interno del carcere, ha dato la possibilità ad alcuni detenuti di partecipare come volontari al Magazzino;
- Anna Maria Bernardini, la direttrice dell'Hotel Relax dove sono ospitati gli amici sfollati – prevalentemente – di Amatrice e Accumoli, che ci ha dato la possibilità di invitarli tutti a collaborare come volontari nei supermercati più vicini. La risposta è stata molto positiva, decisamente oltre le aspettative, tanto che a un certo punto, arrivati a oltre 30 volontari, abbiamo dovuto fermarli perché non c'era più posto nei supermercati. Alcuni di loro sono stati intervistati dai TG nazionali, accorsi in Riviera appena saputa la notizia: nelle loro parole la gratitudine per l'accoglienza ricevuta dai sambenedettesi e il desiderio di impegnarsi per dare una mano a chi ne ha bisogno;
- tutti i volontari dei diversi enti caritativi assistiti dal Banco Alimentare, che ormai da molti anni partecipano alla Colletta in modo attivo. Ciò che rende la nostra città ancora più protagonista di questo spettacolo di carità è il fatto che proprio a San Benedetto, presso il Centro Agroalimentare, è stato inaugurato, il 3 maggio 2001, il secondo magazzino della Fondazione Banco Alimentare Marche Onlus (il primo si trova a Fano). Qui confluiscono gli alimenti raccolti nelle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, e sempre al magazzino di San Benedetto gli enti convenzionati delle stesse province (più alcuni della provincia di Teramo) vanno una volta al mese per ritirare gli alimenti da distribuire ai bisognosi che assistono. È forse anche per questa vicinanza dei sambenedettesi al Banco Alimentare che nei supermercati della nostra città sono stati raccolte circa 11 tonnellate di alimenti: un grandissimo risultato che dimostra, ancora una volta, come sia possibile ripartire da un dono.

Per approfondimenti è possibile trovare informazioni sui siti istituzionali www.bancoalimentare.it e www.collettaalimentare.it

Il magazzino invece è direttamente raggiungibile tramite la pagina Facebook Banco Alimentare - Magazzino di San Benedetto del Tronto o all'indirizzo email: magazzinosbt@marche.bancoalimentare.it

Colgo l'occasione per ringraziare quanti di voi il 26 novembre hanno aderito alla Colletta Alimentare e invito tutti, già da ora, a coinvolgervi come volontari per l'anno prossimo!

Claudio Voltattorni

Responsabile cittadino della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare



Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

*da noi le immagini
parlano da sole*

UN PICCOLO SEME DIVENTA GRANDE



Nella mattinata del 28 novembre la pioggia battente non ha impedito, semmai ha reso più coesa

la partecipazione alla posa della prima pietra per la nuova realtà vivaistica che la Cooperativa Sociale Primavera va a costruire lungo Viale dello Sport, nei pressi della Rotonda “Domenico Roncarolo”. Anzi, se si vuole puntare sul suo valore simbolico, la pioggia che bagna il terreno e alimenta le colture vegetali risulta essere, nello specifico della cerimonia inaugurale, un segnale benaugurante. Per la Primavera Cooperativa Sociale la giornata del 28 novembre è stata grande ed importante, come ha detto il presidente Franco Zazzetta, perché ha segnato il raggiungimento di un nuovo traguardo nel cammino che da diciannove anni ha intrapreso. Riepiloghiamo qui di seguito stralci significativi del suo discorso.

Quando, nel 1997, all’indomani della emanazione della legge 381, la Cooperativa fu fondata aveva in programma il raggiungimento di almeno tre o quattro obiettivi:

- Tentare di dare attuazione pratica nel ns. territorio ai postulati contenuti nella rivoluzionaria riforma avviata dal Professor Basaglia alla fine degli anni settanta;
- Sperimentare la funzione riabilitativa del lavoro nel campo della disabilità psichiatrica;
- Stimolare, per effetto emulativo, la nascita e la crescita di iniziative associative e cooperativistiche indispensabile premessa alla creazione di un condiviso sistema di Enti non lucrativi con funzioni di “privato sociale”, dunque in grado di offrire alle comunità servizi di qualità senza incidere sulla spesa pubblica;
- Elevare la cultura del lavoro associativo e non profit e contribuire ad evolvere in senso sociale le funzioni dell’impresa profit.



Insomma un programma complesso avviato da un ristretto gruppo di volontari provenienti da esperienze lavorative e culturali diverse. Chi vi parla oggi non era

uno di loro. Abbiamo dato un titolo alla cerimonia odierna: “un piccolo seme diventa grande”. Non a caso, perché quei volontari desidero chiamarli non “soci” fondatori “ma più appropriatamente” “soci seminatori” perché sempre e comunque hanno lavorato perché “il piccolo seme diventasse grande” inteso nel senso di migliorare la vita dei soci e dei lavoratori disabili e di rafforzare il fragile Ente che doveva svolgere questa funzione: la Primavera Cooperativa Sociale. All’epoca questi soci seminatori trovarono grande disponibilità negli Enti locali. La Provincia di Ascoli Piceno organizzò un corso dedicato ai giovani disabili perché acquisissero la qualifica di “operaio giardiniere”.

I Comuni di San Benedetto del Tronto e Grottammare diedero disponibilità ad assegnare alla nuova Cooperativa piccoli lavori di manutenzione del verde cittadino. La ASL con il Dipartimento di Salute Mentale ed il Centro Diurno assicuravano ed ancora oggi assicurano lo specifico supporto professionale.

All’epoca la Cooperativa non aveva una sua sede. Poi, nel 1999 ci fu un incontro importante. Il locale Lions Club Truentum si dichiarò disponibile ad investire nella iniziativa. Sicché i “soci seminatori” proposero un progetto per la costruzione di un impianto serricolo. Per realizzarlo occorreva però un terreno ed ancora una volta la Cooperativa trovò piena disponibilità nel Comune di San Benedetto del Tronto che concesse l’uso gratuito di un terreno sito, si fa per dire, in Porto D’Ascoli. In effetti era un fondo agricolo, con gli

abitanti del limitrofo quartiere contrari alla realizzazione delle serre per il fatto che sarebbero state frequentate da disabili. Per superare l’opposizione del quartiere fu necessario l’intervento del Parroco all’epoca Don Gianni e del Sindaco della Città allora Paolo Perazzoli. Con l’Ambito Sociale 21 la Cooperativa ha sottoscritto un protocollo di intesa, tutt’ora vigente, per il quale si è impegnata ad assumere e dare occupazione ai disabili ed ad ospitare disabili titolari di borse lavoro. In questi anni, per crescere e dare maggiori e continuative opportunità di lavoro ai suoi giovani la Cooperativa ha svolto numerose attività:

- La manutenzione del verde pubblico e privato;
- La coltivazione in serra e la vendita dei fiori;
- La raccolta e la conta dei denari incassati dai parcometri;
- L’assistenza ai parcometri;
- La pulizia, la manutenzione e la custodia dei parcheggi pubblici scoperti e coperti;
- La custodia dei bagni pubblici;
- La gestione di una biglietteria della Start e pensate anche la gestione e valorizzazione dell’impianto di cremazione presso il Cimitero di San Benedetto del Tronto.

Alcuni importanti risultati ritengo siano stati raggiunti:

- il primo, il più importante, quello per cui la Cooperativa è stata costituita ed il solo motivo per cui deve continuare ad esistere: sicuramente abbiamo dato una sostanziale contributo all’opera di inserimento e/o reinserimento al lavoro di giovani portatori di una disabilità estremamente complessa.
- Occupando i giovani al di fuori dell’ambito familiare abbiamo consentito momenti di sollievo alle famiglie di provenienza dato che, dopo la chiusura dei presidi ospedalieri, tutto il carico assistenziale è stato riversato alla loro responsabilità.
- In termini numerici e quantitativi oggi la Cooperativa offre a questi giovani dalle 12.000 alle 15.000 ore di lavoro assistito.
- In parallelo la Cooperativa ha poi raggiunto altri obiettivi:
- Ha creato stabili posti di lavoro;
- Ha stimolato emulazione con la conseguente creazione di nuove associazioni e cooperative che operano nello specifico settore;
- Ha sicuramente contribuito allo accrescimento della cultura del lavoro associativo e cooperativistico;

Tutto ciò in costanza di bilanci annuali con risultati economici positivi che hanno consentito di limitare al minimo la richiesta del contributo pubblico ma anche l’accrescimento del patrimonio della Cooperativa che, peraltro, noi riteniamo pubblico. Infatti la Primavera Cooperativa Sociale è una Onlus di diritto, come tale, al suo scioglimento, i beni di sua proprietà saranno devoluti ad Enti che svolgono le stesse funzioni non escluso dunque l’Ente Comune. Per molti anni la Provincia di Ascoli Piceno ha concesso alla Primavera Cooperativa l’uso gratuito del terreno ove oggi ci troviamo. Nel momento in cui l’Ente ne ha fatto offerta pubblica di vendita, la Cooperativa se ne è proposta acquirente con la conseguente aggiudicazione. L’acquisto è stato fatto dalla Cooperativa con i propri risparmi.

Successivamente, il progetto per la realizzazione del vivaio è stato proposto al bando pubblico della Fondazione Carisap che lo ha approvato ed oggi ne condivide la realizzazione insieme alla Cooperativa. In definitiva senza la condivisione della Fondazione Carisap il progetto non avrebbe avuto alcuna possibilità di essere realizzato.

DESCRIZIONE DELL’OPERA

Il terreno su cui stiamo realizzando l’opera ha una superficie di mq. 11.000 circa. La parte nord è destinata alla realizzazione del vivaio mentre la parte sud al piazzale di lavoro e vendita. Al centro, dove ora ci troviamo, verrà costruito un magazzino agricolo di cento mq, circa ed un portico di cinquanta mq. Per il funzionamento del nuovo impianto la Cooperativa prevede l’assunzione a tempo pieno ed indeterminato di almeno due persone e l’assunzione di due disabili. Il nuovo impianto potrà inoltre ospitare mediamente cinque giovani con borse lavoro offrendo loro almeno seimila ore di lavoro. Questo è quanto e, come si dice, “**pozza i bbè**”.



LA BOTTEGA DEL TERZO SETTORE

La bellezza, innanzitutto. Questa l’affermazione iniziale del dott. Giuseppe Frangi, direttore responsabile di Vita Non Profit e coordinatore degli interventi che si sono succeduti il 5 dicembre scorso nella sede restaurata dell’ex Cinema Olimpia per l’inaugurazione della Bottega del Terzo Settore. Non però la bellezza come fattore estetico di superficie, ma come elemento generativo di visioni e azioni che da essa possono trarre alimento fecondo. E nel contesto di bellezza architettonica che è il centro di Ascoli questa struttura, proprietà della Fondazione Carisap e rimodernata al suo interno secondo il progetto dell’architetto Elisabetta Maria Agostini che ha anche diretto i lavori, offre al visitatore un’immagine di bellezza armoniosa risultante dall’organizzazione molto articolata e leggera degli spazi, dai materiali usati e dai colori scelti. Così si ripropone oggi con le caratteristiche di una domotica avanzata che privilegia l’open space in una concezione innovativa del cosiddetto co-working, inteso come modalità operativa e come valore simbolico dello stare insieme.

Anche altre le parole chiave che nel corso degli interventi hanno indicato percorsi e obiettivi importanti per quel tipo di associazionismo virtuoso che renderà la Bottega del Terzo Settore un luogo di raccordo e di comunicazione con riflessi espansi all’intero territorio della Fondazione Carisap. Tra tutte scegliamo innovazione e futuro, in quanto binomio interconnesso ad indicare la volontà di attivare, con il supporto di tecnologie avanzate e in un sistema di relazioni ad ampio raggio tra i soggetti del terzo settore, un’operatività dinamica proiettata verso mete produttive di risultati nel presente e nel tempo a venire. In una visione che mira a contrastare la passività dei soggetti coinvolti, tra chi dà e chi riceve, diventa fondamentale passare, come afferma il Presidente Vincenzo Marini Marini, dal welfare risarcitorio al welfare abilitativo che rende ognuno attore, anziché spettatore o semplice ricettore, in un processo cooperativo capace di creare sinergie a vario livello.

Permettere alla comunità di conoscere l’esistenza e il ruolo del Terzo Settore, essere un recapito per chi ha bisogno di aiuto e non sa a chi rivolgersi, facilitare la conoscenza e lo scambio tra le varie associazioni attive nel settore del volontariato: questi gli intenti ribaditi dal presidente della Fondazione che, come semi piantati in un terreno reso fertile dalle buone operazioni, debbono produrre frutti in grado di soddisfare sempre più e sempre meglio i bisogni della nostra comunità.

Benedetta Trevisani



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

In punta di piedi e...senza salutare!



Potremmo dire che proprio così, senza preavviso, ci ha lasciato il caro Giulio Patrizi “lu barvire”, un simpatico e gioviale cugino acquisito per me, un altro prezioso pezzo di memoria storica, che si spegne, per la nostra città e per quanti lo conoscevano e gli volevano bene.

Dopo un'infanzia tribolata (e quale bambino non l'ha avuta tra quelli che sono cresciuti sotto il fragore delle bombe?!), Giulio era entrato come apprendista nel salone di Giuseppe Sciarra, allora più che una semplice bottega, dato che era uno dei luoghi di bellezza e di toeletta più frequentati e rinomati all'epoca; più che un “garzone”, era quindi Giulio; lui diceva che il suo “maestro” usava chiamarlo “garçon” specie quando voleva darsi un tono davanti alla clientela più In e, a mano a mano che la pratica cresceva, Giuseppe a Giulio affidava incarichi di responsabilità come ad esempio sbarbare, rasare, “acconciare” i cabarettisti e le soubrette o i cantanti lirici che si esibivano sul palco del Concordia, in una San Benedetto che a poco a poco dimenticava gli scossoni delle bombe, si liberava delle macerie e si lanciava verso un futuro gravido di speranza e ricco di prospettive. Anche Giulio, in questo fervore, si era emancipato: nonostante i suoi pochi studi, si era formato alla scuola della vita, aveva fatto tesoro del contatto quotidiano con la gente, con quella varia umanità che reca con sé le proprie idee, i propri sentimenti, le proprie ambascie e che, quando va a sbarbarsi, sente magari il bisogno di sfogarsi,

di aprirsi, di trovare una sponda in chi ti sta davanti. E questo, Giulio lo faceva davvero bene: sapeva ascoltare e, fidando in una specie di attitudine innata, trovava sempre le parole per aprire un dibattito, suscitare un colloquio che, anche quando talvolta assumeva toni polemici, riusciva gradito e liberatorio. Anche per questo, dopo che si era messo in proprio nella piccola bottega a due passi dal “Chicco d'oro”, il suo locale era sempre frequentato: politica, calcio, donne, fatti di attualità erano gli argomenti più dibattuti e, specie per i fatti quotidiani più discussi, Giulio aveva architettato un metodo: archiviava alla rinfusa in un cassetto un mucchio di ritagli di giornale che tirava fuori e sciorinava ogni qualvolta aveva bisogno di documenti a sostegno della sua tesi durante una discussione. E tuttavia l'intera vita di Giulio è stata pervasa da un solo costante sentimento: più che un rispetto, una vera e propria venerazione per la cultura; era un appassionato melomane e un profondo conoscitore di musica classica della quale era solito canticchiare le arie più famose, nonché un accanito lettore; la sua bottega era frequentata da persone di rilievo nel panorama culturale sambenedettese come Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Pietro Pompei, per non parlare di Emidio Diletti che Giulio considerava a pieno titolo il suo maestro privilegiato; anche quelli che condividevano con lui la passione per la caccia avevano eletto il suo locale come punto di aggregazione e “base operativa” per combattere, da una sponda alternativa, la propria battaglia ecologista. E anche quando per raggiunti limiti di età ha dovuto definitivamente abbassare la saracinesca della barberia, Giulio ha mantenuto i contatti con quei tanti amici che hanno affollato la chiesa nel giorno delle esequie. Negli ultimi tempi dava una mano alla cara moglie Anna nella gestione dello chalet “La tellina” e alla suocera Anita Del Zompo che appena l'anno scorso l'ha preceduto nel ritorno al Padre. Pur nel dolore per la sua scomparsa, non si riesce ad essere tristi pensando a Giulio a motivo della sua simpatia, per la sua umanità e per il suo profondo bisogno di comunicare: per questo resterà sempre un felice ricordo nella mia memoria e credo non possa essere altrimenti per chiunque altro l'abbia conosciuto e abbia avuto modo di apprezzare queste sue doti.

Giancarlo Brandimarti

SOTTO LE BOMBE

Il 27 novembre scorso, in occasione del 73° anniversario del disastroso bombardamento di San Benedetto del Tronto,

si è tenuto presso la sala della poesia di palazzo Piacentini un incontro sulla storia degli attacchi aerei subiti dalla nostra città durante la seconda guerra mondiale, a cui è seguita l'apertura della mostra storico-documentale, fotografica “Sotto Le Bombe”. Ha concluso la manifestazione un “trekking urbano” tra

i vicoli del vecchio incasato dove i partecipanti hanno visitato i luoghi colpiti e distrutti il 27 novembre 1943. I relatori, Giuseppe Merlini e Pietro Merlettini, hanno ripercorso i principali eventi bellici: bombardamenti aerei e cannoneggiamenti navali che, quasi quotidianamente, tra l'ottobre del 1943 e il giugno del 1944 colpirono San Benedetto.

Particolare attenzione è stata data ai bombardamenti subiti dalla città il 21 ottobre e 27 novembre 1943, e quelli del 15 marzo, 16 aprile e 2 giugno del 1944, giorni nei quali la pioggia di bombe non si limitò a portare distruzione e rovina ma provocò anche molte vittime. Hanno destato interesse i risultati delle ultime ricerche, soprattutto il rinvenimento di diversi documenti delle forze aeree alleate, nei quali vengono dettagliatamente raccontate le varie missioni.

Oltre alla descrizione dei piani di volo, della composizione e della formazioni degli stormi, degli equipaggi e ad altre notizie specifiche, la cosa che sicuramente ha sorpreso tutti gli intervenuti è stato apprendere che la maggior parte dei bombardamenti che colpirono San Benedetto non erano destinati alla nostra città.

Infatti, nei piani di volo degli aerei che dovevano bombardare le varie zone dell'Adriatico, San Benedetto era quasi sempre la seconda opzione, cioè quella da percorrere qualora, per un qualsiasi motivo, non fosse stato possibile portare a termine l'operazione sull'obiettivo principale, come il bombardamento del 29 gennaio 1944, originariamente previsto su Foligno che, causa mal tempo, fu annullato a scapito di San Benedetto che quel giorno fu violentemente colpita.

E ancor più clamoroso il caso del 27 novembre 1943, il bombardamento più tragico per la città, durante il quale rimasero uccisi 25 sambenedettesi, e che fu frutto di una doppia tragica casualità.

Gli aerei partiti per bombardare la costa slava trovarono il cielo nuvoloso sopra l'area prevista da colpire, ed, ancora una volta, il comandante dello stormo decise di ripiegare sul secondo obiettivo che era la stazione e la linea ferroviaria di Civitanova Marche, ma per un'altra tragica casualità, durante l'attraversamento dell'Adriatico gli aerei, persa la rotta e scesi verso sud, arrivarono sopra San Benedetto e, pensando di aver raggiunto Civitanova Marche, bombardarono quello che ritenevano essere l'obiettivo.

Solo successivamente, nell'esaminare le foto scattate dagli aerei di supporto alle operazioni belliche per verificare il risultato dell'azione militare, si resero conto che era stata colpita San Benedetto e non Civitanova. A ricordo di questi tragici eventi, e di quanti vi persero la vita, l'archivio storico comunale di San Benedetto ha redatto e distribuito a tutti gli intervenuti un opuscolo storico-documentale.



In ricordo dell'amico Giulio Patrizi per antonomasia «Lu Barivire»

Ho cercato tra pagine ingiallite, una parola, una frase per esprimere tutti i sentimenti che si agitano ancora in me per la morte di un carissimo amico, come è stato Giulio lu barivire. Fatica vana, l'unica coincidenza rimane la morte, con quella parte di te stesso che si porta nella tomba. Ed allora ci si attacca al passato che riemerge man mano che l'ultimo treno di Giulio si allontana, giorno dopo giorno. I ricordi si fanno avanti a cercare luoghi e situazioni di un vissuto, con il rammarico di occasioni perdute, per un tempo sempre avaro.

La notizia della sua morte è stata come quei lampi estivi che il mare ingoia e che inutilmente cerchi di ritrovare. C'erava-

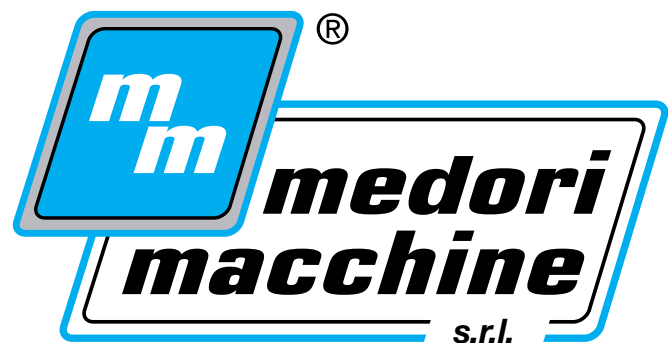
mo dati appuntamento per le prossime feste per rassettare i pochi capelli rimasti di cui da decenni Giulio conosceva tutti i segreti. Per il vero c'era la voglia di farci una lunga chiacchierata di aggiornamento sugli ultimi eventi della nostra città dopo la stagione estiva. Alla mia telefonata, per incontrarci, faceva sempre seguito: “Vinne, vinne, ciae tante cuse da raccontà”. La storia della nostra città era per lui un libro aperto, gli avvenimenti tornavano a rivivere nei loro ambienti e di tutti sapeva cogliere quelle peculiarità per cui meritavano di passare alla storia. Quando dal passato si passava all'attualità, allora uscivano fuori parole straniere pronunciate alla sambenedettese con il “business” a rovinare le nuove generazioni. Da Giulio incontravi personaggi di ogni ceto sociale e di ogni orientamento politico. La caccia era il suo argomento



preferito, spaziava anche in altri campi aiutato dalla frequenza del preside Emidio Diletti che lo omaggiava di curiosità cercate tra gli scritti di autori antichi e che con orgoglio mostrava sulla sua bacheca. Caro Giulio hai portato con te una ricchezza di vita e perdonami se non c'è stato tempo per scrivere quel libro a cui tenevi tanto e di cui ci siamo fermati al solo titolo, ripromettendoci ogni volta di iniziare i capitoli: “Le memorie di Figaro”.

Pietro Pompei

Stefano Novelli



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

NOSTALGIE NATALIZIE

Hanno acceso le luminarie natalizie nelle vie principali del centro-città, dove brillano invitanti le vetrine dei negozi: belle luminarie, eleganti ma fredde. Nessuna vivacità nei colori, nessuna fantasia nelle forme, in sintonia – penso – con lo stato d'animo dei cittadini. Sarebbe meglio dire: degli italiani. L'altro giorno una conoscente raccontava di un italo-americano suo parente che, venuto in visita in Italia, è rimasto deluso dall'atmosfera generale di tristezza che non corrispondeva al ricordo di un popolo gaio, vitale, solare quale era quello italiano. In effetti siamo tutti consapevoli che le difficoltà del nostro vivere si sono approfondite: per mancanza o perdita di lavoro; per le famiglie allo sfascio; per i troppi emigranti da accogliere e integrare; per le calamità naturali a non finire tra terremoti, esondazioni, frane...; per la malavita e la corruzione in aumento; per i nostri governanti che in prossimità del voto referendario hanno mostrato il peggio di se stessi tra insulti, menzogne, accuse astiose e volgari. Loro che dovrebbero essere esempio di rettitudine, di saggezza, di buona educazione. E mi fermo qui, perché anche il mio cuore sembra essersi avvolto in un groviglio di tenebre: la gente, la nostra gente sta male; soffre di mali fisici, spirituali, relazionali, economici...; manca di guide responsabili, manca di speranza. E in questa atmosfera di insicurezze sta arrivando il Natale, la festa da sempre più attesa, la festa della venuta del Signore, la festa innanzitutto religiosa. Ma l'uomo sta dimenticandosi di Dio, e dove non c'è Dio fiorisce l'infelicità.

Nostalgie natalizie: nostalgie delle calde atmosfere familiari, dei bagliori dei focolari, del "tutti riuniti" nell'attesa della mezzanotte, delle campane che squillano vibranti, delle mamme che svegliano i piccoli assonnati sussurrando il lieto annuncio: è nato Gesù! E i cuori si dilatano di tenerezza e di gioia, di indicibili emozioni per questa festa ricca di misteriosi avvenimenti, di personaggi sublimi, e di umili creature a cui fu dato l'onore di essere presenti e partecipi del grande evento.

Il presepe ci affascinava, viveva nelle chiese, nelle case, nei nostri cuori. Viveva nel canto, nella musica, nella poesia, nella letteratura, nelle arti figurative quali la pittura e la scultura, narrato dai più grandi artisti di ogni epoca. Con quale gioia si andava in visita ai numerosi presepi della città, per rendere onore al Bimbo Gesù e per ammirare lo spirito creativo dei giovani che nelle proprie parrocchie avevano dedicato, per giorni e giorni, il loro tempo libero alla realizzazione di paesaggi e scene di vita adeguati all'evento. Nel nostro ricordo, le feste natalizie erano luminose, calde di buoni sentimenti: la pace e la concordia, l'amicizia e l'accoglienza festosa; le affollate tombolate e le divertenti ore passate con le innocenti carte da gioco che rendevano felici i bimbi, i genitori e soprattutto i nonni.

Nostalgie natalizie: sì, forse eravamo tutti più lieti, più gentili, più affettuosi e magnanimi tra noi; certamente eravamo meno esigenti nei consumi perché nelle case non c'era da scialare. I ricchi erano pochi e i poveri tanti, ma si viveva nella semplicità e si era soddisfatti dell'essenziale che certamente non mancava in un paese di mare. Per Natale, ai bimbi si regalavano oggetti utili, frutta di stagione e qualche dolce; i grandi si scambiavano dolci tradizionali quali il frustingo preparato con le stesse modalità, ma era motivo di orgoglio pensare che il proprio avesse un gusto migliore. In ognuno però, c'era la gioia del dono e ci si sforzava di apparire più accoglienti, più educati e più "perbene" anche nel parlare. Come vi racconto in questa tenera scenetta che, in un periodo natalizio di tanti anni fa, si svolse in casa nostra dove abitavano due famiglie: la mia e quella di zia Maria.

Zia Maria si affacciò nella nostra sala da pranzo e chiese a mia madre: - Benedè, ce l'hai meccò de romme pe' fa' il poncio? Rispose mia madre: - O Mari, me dispiace, ma ci ho solo il vischio! Traduco per i non sambenedettesi: - Benedetta, ce l'hai un po' di rum per fare il ponce? - O Maria, mi dispiace, ma ho solo il whisky. Ancora ridiamo ricordando questo dialogo fra sorelle e ci commoviamo per la nostalgia che ci invade di tempi in cui si sospirava per un futuro migliore. Oggi penso che il tempo migliore lo stavamo già vivendo.

(Nazzarena Prosperi)

So... ùrme o ma'... ché uje jè Natà

Tepòre	Recurde
Calòre	Languòre
Barlome d'amòre	Sussolte
Attèse repòste	Sengolte
Speranze nascòste	E sguarde spauréte
Resate stentate...	Penzire assupéte...
La nòtte jè stellate.	La véte vessote
Le loce	nen t'à sustenote
Le vòce	T'à sémbre menate
Le strétte de còre	T'à quasce affecate...
Nghe totte i delore	
Che t'à sfrascillate	Ma uje jè Natà
Che t'à revetate.	Te dive scurdà.
- So, ùrme o ma'	- So, ùrme o ma'.
che uje jè Natà.	

(N. P.)



L'Angolo della Nutrizionista

«La vejilie de Natà»

-Che ccucine massèra?- Ccuse affatte!
Nuje nne' ce 'bbademe a lu magna'...
Ddò faciule 'nche ddo' fuje arefatte,
ddò maccarù... 'mmeccò de baccalà..

ddò frittejitte... Embè nen ji vu fa'?
E lu frestringhe pure sòllu fatte;
pèsce refritte ...'nn' ùmmede, se sa,
rròbbe de puche. Oh sci! Chi ce scummatte?
Ddò vreculitte allèsse, ddò santò...
Chi ce va 'rrète a 'ste minchionari?
Jè pe' rrecurde, pe' ddevoziò.
-Affùchete, Meti! Nen ce 'bbadive?
E mmanche male! Se 'n jève accusci,
Sammendette 'ntire te magnive!

Bice Piacentini Rinaldi 1926



Prendendo spunto da questa poesia, colgo l'occasione per fare gli auguri a tutti i lettori de "Lu Campanò" di un Buon Natale e di un Nuovo Anno ricco di gioia e serenità.

Ma una piccola analisi nutrizionale non poteva certo mancare anche a fine anno! Leggendo il dialogo tra le due comari descritto nella poesia, si deduce innanzitutto che la cucina del periodo, povera ma comunque creativa, riesce ad onorare la festa nonostante le scarse risorse economiche del tempo e a garantire i valori nutrizionali anche alle famiglie più povere.

Così il tipico pasto della vigilia di Natale, abbondante solo per l'occasione, è costituito da "faciule", uniti alle "fuje", che rappresentano un gustoso abbinamento di proteine vegetali e verdure, piatto scarsissimo di grassi e ricco di fibre, da consigliare anche oggi a chi ha problemi di diabete e ipercolesterolemia! Ovviamente in un pasto completo, non potevano mancare: i "maccarù", che rappresentano la quota di carboidrati, tipici della nostra dieta mediterranea, il pesce, in questo caso il "baccalà"(pesce magro ma con elevato contenuto proteico, ricco di omega 3, sali minerali e vitamine) e le verdure, preziosissime per la nostra salute. Una nota particolare meritano i "frittijetti", i cui ingredienti: farina, acqua, olio di oliva extravergine, sale, uva passa (se dolci) o broccoli o baccalà (nella versione salata), rappresentano quanto la fantasia e l'arte di arrangiarsi riescano a creare un cibo gustoso usando ciò che c'è a disposizione in cucina. E a proposito di riutilizzo, non può certo mancare il dolce per eccellenza del Natale sambenedettese: "lu frestenghe" in cui sono assemblati con sapiente maestria, fichi secchi, uva sultanina, miele, zucchero, mandorle tostate, gherigli di noci, olio di oliva, cedro candito, mosto...tutti ingredienti che la nostra saggezza contadina riusciva sapientemente a conservare e lavorare e che, pur essendo ipercalorico fornisce eccellenti proprietà nutrizionali anche quella di non contenere grassi animali . Anche il menù sambenedettese tipico della vigilia di Natale racchiude in sé la filosofia culinaria della dieta mediterranea!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani



I luoghi e gli edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che, sotto occhi distratti, hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te, caro cittadino sambenedettese.



Per te, la mia voce!

Mi chiamo "Mercato della verdura e dei fiori" e mi sento trascurata , molto trascurata! Il martedì e il venerdì , per fortuna , mi riempio di tanta merce fresca e profumata: c'è Mercato ! Durante gli altri giorni, però, resto solo una brutta , anonima striscia di cemento che mette tristezza e, non so perché, mi sento un po' in colpa. Qualcuno sostiene che c'erano grandi progetti su di me, in passato. Io mi accontenterei di qualche bella pianta, anche in vaso, lungo la mia linea centrale: che bel colpo d'occhio sarebbe, nei giorni di mercato, vedere i colori della frutta e della verdura in belle file ordinate ai lati degli alberelli! Il brutto cemento sarebbe quasi invisibile! Un po' di verde non guasta mai!

Fiorella

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...

Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Curzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

f Pellicceria Paola
www.pellicceriaipaola.com

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

STADIO DEL DUCA:

Partita Ascoli-Perugia del 20.11.2016



Nel novero degli avvenimenti sportivi, che appassionano una larga schiera di tifosi coinvolgendoli in lunghe e accese discussioni, è rilevante constatare, per quel che concerne la nostra conoscenza di avvenimenti consimili verificatisi in questi giorni nella nostra provincia, un evento a cui i giornali hanno poco dato importanza. Si tratta di questo: l'Ascoli calcio ha il campo sportivo non collaudato, non sappiamo se per fatti riferiti al terremoto o per altre ragioni. Fatto sì è che la federazione ha ritenuto di dover chiedere alle nostre autorità l'uso del nostro Riviera delle Palme per far giocare domenica 20 novembre la partita tra gli ascolani e la squadra del Perugia. Invece le nostre autorità hanno rifiutato l'uso dello stadio, pur libero da qualsiasi impegno, costringendo di nuovo la federazione sportiva a rivolgersi all'ospitalità dello stadio della città di Pescara. Ma anche qui è stata negata l'autorizzazione per cui si è rimediato con la partita a porte chiuse nello stadio Del Duca di Ascoli trasmessa all'esterno per i tifosi locali. Tutto qui! E' evidente che il fatto avrà ripercussioni nei rapporti tra Ascoli e S. Benedetto e non migliorerà la relazione tra le due tifoserie. Il giudizio lo lasciamo ai nostri lettori.

IL PONTINO LUNGO



Le due rampe di accesso situate ad est e ad ovest del pontino lungo sul prosieguo della via Carducci presentano un fondo stradale piuttosto accidentato ed è di non facile percorribilità per i pedoni ed i ciclisti a cui è riservato il percorso. E' il risultato dei ponderosi lavori effettuati all'inizio dell'anno per favorire il deflusso dell'acqua piovana delle zone adiacenti la piazza Garibaldi per convogliarli nella zona portuale.

Il rustico risultato che è scaturito al termine dei lavori offende la bontà dell'opera eseguita per questi due accessi accidentati che non fanno onore ai tecnici che ne hanno collaudato la fruibilità. Vorremmo chiedere loro se avrebbero accettato un simile lavoro su una strada di loro proprietà. Anche qui ci rimettiamo al giudizio dei nostri concittadini.

LE BICICLETTE DI NOTTE

Il nostro territorio comunale è quasi pienamente pianeggiante per cui favorisce l'uso della bicicletta per gli spostamenti urbani; in sostanza si può affermare che qualsiasi luogo dell'intero territorio è percorribile quasi interamente nell'arco di un quarto d'ora. Si è con-

statato più volte, però, che sul far della sera e nelle ore notturne i ciclisti che durante la notte percorrono le vie cittadine con i fari spenti dei velocipedi si espongono ad un rischio gravissimo perché sbucano fuori da ogni dove e confondono gli automobilisti che, da lontano, avvistano solo una sagoma nera poco distinguibile.

Da questa constatazione di fatto che tutti possono giornalmente verificare sorge l'esigenza che i velocipedi debbono essere dotati di fanali di illuminazione anteriore mentre il parafrangente posteriore deve essere dotato di catarifrangente rosso. I vigili urbani assumono un ruolo di rilievo per fare osservare questi elementari semplici regole e ci aspettiamo una maggiore diligenza nell'adempimento dei questi doveri.

L'OSPEDALE DI VALLATA

Periodicamente sulla nostra stampa locale e provinciale appare la notizia che accenna alla necessità di costruire un grande ospedale lungo la vallata del Tronto che migliori le qualità assistenziali in campo sanitario nell'interesse di tutta la provincia. Si parla di un impegno di qualche centinaio di milioni non meglio precisati ma autorevolmente reclamizzato dalle massime autorità regionali.

Qualcuno, anche in sede locale, condivide con convinzione questa possibilità, altri invece manifestano un aperto scetticismo mettendo in campo una permanente carenza di finanziamenti pubblici, perché le necessità dell'intero territorio marchigiano non consentono concrete realizzazioni in presenza di esigenze ben più gravi e costose che impediscono voli pindarici. Si consideri ad esempio quanto sta succedendo all'interno del territorio regionale con un centinaio di comuni della provincia di Macerata ed Ascoli alle prese, da mesi, con movimenti tellurici quasi giornalieri che stanno cagionando danni notevolissimi. Il progetto di costruire l'ospedale di vallata nasce dalla necessità di integrare le prestazioni degli ospedalieri di Ascoli e di San Benedetto.

L'idea potrebbe apparire fondata e di facile realizzazione, ma di fatto non è facilmente attuabile perché ci si dovrebbe sobbarcare di una serie di lunghi adempimenti burocratici a fronte, come detto, di una totale assenza di risorse finanziarie.

Francamente l'iniziativa ci appare alquanto singolare perché i due ospedali esistenti in provincia sono facilmente raggiungibili e si integrano fra di loro con prestazioni aderenti alle necessità degli utenti. Un sistema stradale molto semplificato, come la superstrada per Ascoli e l'autostrada A 14 della costa adriatica, consente di raggiungere agevolmente i nosocomi che sono dislocati nei capoluoghi regionale e provinciale.

Non vorremmo che l'iniziativa della costruzione di un Ospedale di Vallata nasconda il secondo fine di smuovere l'efficienza del nostro ospedale sopprimendo qualche reparto o diminuendo il numero dei dipendenti. Pensiamo troppo male? Comunque chi vivrà più a lungo di chi scrive potrà verificare, fra 30/40 anni, l'evoluzione del progetto! ...



Vibre

E PERCHE' NON IN PIANURA...?

Finalmente se ne comincia a parlare anche ad Ascoli. Abbiamo appreso dalla Stampa locale che cominciano a prendere forma, con elaborati tecnici, gli studi di fattibilità dell'Ospedale Unico del Piceno.

Questa è una importante notizia che va nel senso di una soluzione ormai improcrastinabile indicata già da molto tempo dalle difficoltà, carenze e, a volte, disservizi che l'assistenza sanitaria di questa parte della Regione era capace di offrire ai propri residenti.

Tutti hanno finalmente capito che così non si può andare avanti, a meno che i due Ospedali, Mazzoni e Madonna del Soccorso, non ritornino ad avere i Reparti di Base soppressi.

Non a caso si parla dei due Ospedali rimasti della Provincia, quello di Ascoli e quello di S. Benedetto, come "Ospedali monchi", "mezzi Ospedali", e dei nostri malati come "malati a quattro ruote". I tagli arrecati ai nostri Organici sanitari e lo smantellamento dei nostri Reparti ospedalieri, in nome della riorganizzazione e della razionalizzazione delle risorse, hanno creato, specialmente al Madonna del Soccorso, già carente da sempre, una struttura sanitaria così sovvertita che non è più degna di chiamarsi Ospedale. I lavori eseguiti rendono ormai impossibile ripristinare la funzionalità di un tempo.

E quando si legge che ad Ascoli delle cinque sale operatorie del nuovo Blocco Operatorio, appena inaugurato, solo tre sono utilizzabili a causa di infiltrazioni di acqua piovana e le liste operatorie vengono rallentate perché manca Personale di anestesia, in quanto si è fatta la Recovery Room (Sala di Risveglio) dislocata dal Blocco operatorio, viene spontanea l'osservazione di fermare questo gettito di denaro pubblico e di concentrarlo in una unica struttura che funzioni al meglio. Se si continua a de localizzare i Servizi di uno stesso Reparto, sia all'interno dell'Ospedale che tra i due Ospedali, è ovvio che saranno necessari sempre più Personale e attrezzature. Questo concetto le Direzioni sanitarie dei rispettivi Presidi dovrebbero tenerlo bene a mente e non improvvisare dei percorsi organizzativi, per rimediare a codeste carenze, assai più pericolosi sia per gli operatori sanitari che per gli assistiti.

Si ricorda che all'Ospedale di S. Benedetto la Recovery Room non fu mai realizzata, nonostante il suo progetto, unico fra tutti i progetti presentati dalla Zona 12 all'ASUR, fosse stato approvato dalla Regione nel 2004 nell'ambito dei Progetti di Sviluppo e finanziato dalla Fondazione Carisap con il Piano pluriennale 2008-2010. Così vanno le cose!

Ora sentire che la recente riunione tra i due Sindaci di Ascoli e S. Benedetto con le rispettive Giunte non ha più discusso, come nel recente passato, della insensata equa distribuzione dei servizi ospedalieri ma ha posto, oltre la ormai assodata necessità condivisa da tutti di uno Ospedale Unico, anche la legittima richiesta di avere una Azienda Ospedaliera Unica del Sud delle Marche con una sua autonomia gestionale economica e finanziaria per puntare all'eccellenza delle prestazioni, ci trova tutti consenzienti.

Certamente non è passata inosservata la indicazione dell'Ospedale unico in anteprima "sui colli piceni", come riportato dalla Stampa, alcuni giorni fa. E perché non in pianura? Visto il momento, ci si sarebbe, in primis, dovuti preoccupare della sismicità del luogo, ovunque esso sia. Poi, a seguire, si sarebbero valutati tutti gli altri criteri e parametri che sono stati più volte esposti e che sicuramente faranno parte degli algoritmi che la Regione e il Collegio dei Sindaci dell'A.V. 5 predisporranno ed esamineranno per individuare l'area migliore.

Comunque, per il momento, la cosa più importante è la realizzazione di un Ospedale unico, piuttosto che avere due mezzi Ospedali che mettono quotidianamente a rischio la vita dei nostri pazienti e puntare tutti insieme, con tutte le nostre energie, alla realizzazione, nel Piceno, dell'Azienda Ospedaliera Marche Sud.

Dott. Mario Narcisi



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

Azzurra come il mar

Probabilmente solo quelli di una certa età ricordano questo frammento di ritornello: "...azzurra come il mar...". Certo ... certo ... era riferito alla Palazzina Azzurra. Però, se oggi ci fosse uno Sciorilli Millenials (generazione di età tra i 15 e i 35 anni), per "...azzurra come il mar..." cosa intenderebbe? Ma certo che sì! La pista di atletica leggera, o meglio, la rinnovata pista di atletica leggera, inaugurata lo scorso 16 settembre. Con il fondo azzurro ed elastico delle corsie, se chiudi gli occhi, t'immagini di volare... tra le nuvole... Ovviamente questo per i velocisti. Eppoi il voci dei piccoli angioletti della scuola di atletica aiutano non poco a sentirsi un po' tra le nuvole, nell'azzurro...

Divagazioni senili... metto i piedi a terra e, con fare politico, mi aggancio alla scuola di atletica che è, per usare riferimento azzurro-astronomico, la stella polare dell'atletica sambenedettese. Una scuola che nasce da un'antica passione per l'atletica sbocciata negli anni '50. Erano gli anni dell'Amatori Atletica San Benedetto con presidente il dott. Bollettini, passione trasmessa poi a Gabriele Cavezzi ideatore dell'Avis per arrivare, di padre in figlio, alla Collection di Stefano Cavezzi e all'attuale voci dei frugoletti dell'atletica che sguazzano nell'azzurro mar. E' da queste cucciolate che vengono fuori i futuri atleti che faranno paura...agli avversari. A esempio? Emma, Emma Silvestri che nella finale nazionale dei giochi della gioventù ha vinto nei 400 piani fermando il tempo sui 56" e 86 centesimi il tempo minimo per partecipare ai mondiali allievi, cioè ad una categoria superiore alla sua. Se aggiungiamo che ha già messo in bacheca diversi titoli italiani... che dite possiamo sognare una finale olimpica? Ma sì, perché no! E che dire di Alessandro Caccini che, in occasione dei Campionati Regionali di prove multiple svoltisi a Montecassiano, ha stabilito il nuovo primato italiano di Esathlon nella categoria Cadetti con 4313 punti. E di Loris Manojlovic che è stato inserito nella nazionale Allievi che ha partecipato ai Campionati Mondiali che si sono svolti a Cali, in Colombia, dal 15 al 19 luglio di quest'anno? Eppoi di Martina Aliventi che vola a 5,76 nel lungo, seconda migliore prestazione annuale di categoria? E ancora di Edoardo Giommarini che con i suoi 3,26 nell'asta fa ben sperare? Ed infine la lunga serie di titoli regionali nelle varie categorie. Cosenza, Mancini (Emanuele e Davide), Eusebi, Novelli, Corsini, Alfonsi, Patrizi, Marsicano, Cugnigni, Bruni, Amatucci, Schiavi, Pagliarini, Di Salvatore, Pignatelli, Pallotta, Silvestri.

In questa atmosfera celestiale il cerchio si chiude con il ritorno ab ovo. L'origine che tiene il tutto. E l'origine sono i master, alias i vecchietti arzilli che ancora si cimentano nelle gare di tutti i tipi, dagli scorrevoli 100 metri agli arditissimi 100 metri ad ostacoli, al pericoloso salto con l'asta. I master della Collection hanno fatto la loro figura ai campionati italiani con ori, argenti e bronzi in quantità, primati italiani e via dicendo. Infine il sigillo l'ha messo colui che aveva dato inizio all'atletica sambenedettese, insieme al mitico Gabriele Cavezzi: Franco Marchegiani. Non soddisfatto delle medaglie conquistate in pista, si è tolta la soddisfazione di vincere il premio come attore protagonista nel premio Libero Bizzarri, nel corto "Un mondo possibile" (una storia di atletica), prodotto da Stefano Cavezzi. Come dire... l'atletica che passione!

Francesco Bruni

FORTI EMOZIONI AL GALA DELLA COLLECTION ATLETICA SAMBENEDETTESE

Domenica 11 Dicembre si è svolta presso il Teatro Concordia di San Benedetto del Tronto l'undicesima edizione del GALA della COLLECTION ATLETICA SAMBENEDETTESE che ha regalato intense emozioni al numeroso pubblico presente. La manifestazione è stata scandita dai numerosi momenti di premiazione della stagione 2016 che hanno sottolineato i successi conseguiti dagli atleti Orange, dalla categoria Ragazzi fino ai Master, in una delle stagioni tra le più vincenti della storia dell'Atletica Sambenedettese. L'evento è stato caratterizzato da un'apertura molto toccante che ha visto protagonisti i giovanissimi atleti della categoria Esordienti che hanno indossato una t-shirt con il logo "FORZA MARCHE", tema centrale del quadro coreografico, all'insegna del binomio Sport e Solidarietà. Numerose le autorità che hanno partecipato alla manifestazione. Sono saliti sul palco per premiare gli atleti rivieraschi il primo cittadino Pasqualino Piunti, il Presidente del Consiglio Comunale Bruno Gabrielli,

il Presidente della Provincia Paolo D'Erasmus, il Consigliere Nazionale del CONI e membro della Segreteria della Presidenza della Regione Marche Fabio Sturani, il Presidente del Coni Marche Germano Meschini, il Delegato Provinciale del Coni Armando De Vincentis, l'Assessore allo Sport ed al Turismo Pierluigi Tassotti, l'Assessore alla Cultura Annalisa Ruggieri ed infine il responsabile tecnico nazionale del settore lanci Nicola Silvaggi. Un vero e proprio parterre des rois che testimonia la crescente attenzione riservata dalle Istituzioni ad un movimento divenuto un vero e proprio vanto della città. Durante la premiazione della categoria Cadetti, squadra



che ha realizzato un clamoroso triplete nell'ambito dei Campionati di Società Regionali aggiudicandosi il Titolo nel CDS su Pista, Prove Multiple e Staffette, c'è stata una sorpresa che ha riguardato il talentuoso atleta Alessandro Caccini oggetto di un messaggio video da parte del grande saltatore in alto Gimbo Tamberi che ha cercato di confortarlo per l'infortunio che ha impedito al recordman Nazionale di Esathlon di prendere parte ai Campionati di Categoria ad ottobre. La clip di Gimbo, che sarà protagonista domenica 18 alla festa dello Sport e dell'Amicizia al Palasport, evidenziava l'incredibile affinità di "dramma sportivo" che ha accumulato Alessandro al grande saltatore che, proprio a causa di un grave infortunio a ridosso delle Olimpiadi di Rio, ha visto svanire un probabile oro olimpico.

Altro momento clou dell'evento è stata la proiezione della clip dal titolo "Blue Passion - L'emozione della nuova pista" che ha raccontato, in maniera alquanto emozionale, il magico percorso riguardante la realizzazione del nuovo impianto ed altrettanto apprezzato è stato il video che ha proposto le immagini più significative della stagione appena trascorsa introdotto dal Presidente Vinicio Ruggieri che ha premiato i Tecnici della società, fulcro dei successi di un sodalizio in continua ascesa.

Degna conclusione di un Gala memorabile organizzato dal Vice Presidente Stefano Cavezzi è stata la premiazione di Emma Silvestri come migliore atleta femminile dell'anno, vero e proprio vanto dell'atletica marchigiana oltre che cittadina e, a livello maschile, della squadra Allievi artefice di un'annata veramente da incorniciare. L'evento ha avuto un commiato commovente con il ricordo di un grande amico dell'Atletica Sambenedettese, un Maestro di vita e di sport che è stato ricordato con grande affetto: il Professore Carlo Vittori, un uomo che ha scritto pagine indimenticabili dell'Atletica Leggera.

"Blue Passion - L'emozione della nuova pista" - <https://youtu.be/w941ITK6iOc>

2016: UN ANNO VINCENTE PER LA COLLECTION ATLETICA - <https://youtu.be/gwWwAZ9L-sM>

LA MEDICINA NEL XVI SECOLO (continuazione)

Il XVI Sec. fu inoltre molto importante per altre scoperte fondamentali, come la circolazione del sangue che fu descritta prima da Miguel Cervat che spiegò molto chiaramente il passaggio del sangue dal cuore destro a quello sinistro attraverso i polmoni "dove l'inspirazione lo mescola con l'aria e con l'espiazione si purga delle fulgini..." quindi la mescolanza (aria più sangue) avviene nei polmoni: il colore chiaro viene dato al sangue spiritoso nei polmoni e non dal cuore. Viene così a cadere in questo secolo la dottrina del "sangue spiritoso" (arterioso) e "nutritizio" (venoso). Ma a chiarire tutto fu un allievo

del Vesalio, Realdo Colombo che nel "De Re anatomica" delineò la "la piccola circolazione" affermando che questa è possibile in quanto la parete del setto interventricolare è imperforata: << Tra questi ventricoli esiste un setto attraverso il quale quasi tutti credono che il sangue possa trovare un passaggio dal ventricolo destro a quello sinistro, ma essi di gran lunga sbagliano. Infatti il sangue per la vena arteriosa (arteria polmonare) viene condotto al polmone dove si attenua e quindi l'aria torna al ventricolo sinistro del cuore attraverso l'arteria venosa (vene polmonari) e ciò finora non è stato intravisto e lasciato scritto da nessuno>>.

Successivamente Andrea Cialpino (1524-1603) riconobbe che il cuore primo motore della macchina animale è al centro della circolazione e che le arterie e le vene contengono solo sangue. Egli scoprì inoltre la circolazione capillare. Altro personaggio emblematico di questo periodo fu Aureulus Teophrastus soprannominato Paracelso (ossia vicino all'eccelso), nato in Svizzera nel 1493 che insegnò patologia e terapia a Ginevra dal 1527 al 1528. Le sue opere scritte in tedesco abbracciarono ogni campo della medicina: dalla patologia alla chirurgia, all'ostetricia, alla psichiatria, alla farmacologia e all'idroterapia. Secondo Paracelso il

corpo umano che definì "fornace atomica" è costituito da tre elementi: mercurio, sale e zolfo regolati dall'Archeo, energia elaboratrice insita nello stomaco. Egli descrisse nuove forme morbose e le classificò in base a quelle che riteneva essere le cause: malattie che provengono da Dio, malattie che dipendono dagli astri, malattie conseguenti a un vizio di natura, malattie immaginarie, malattie dovute a sostanze tossiche interne ed esterne.

Paolo Tanzi



SCUOLA NAUTICA GUGLIELMI

Corsi per patente nautica a motore e vela entro le 12 miglia e senza limiti

Via Marinai d'Italia, 19 • 63074 SAN BENEDETTO DEL TRONTO • Tel. 0735 588979 • fax 0735 588899
info@guglielminautica.it



POZZA IJE' BBE'

Lu monne sà cagnàte! Non solo non ci sono più le mezze stagioni ma a dicembre ci sono temperature primaverili. E allora! Che c'entra con la Samb. C'entra, c'entra. Il bel gelatino alla crema che stavamo gustando, cioè il gusto dell'altissima classifica, si sta squagliando al caldo sole invernale. Ecco il trend discendente della Samb. Incassiamo l'omaggio del Lumezzane che, con autogol a dir poco "stravagante", ci regala tre punti tra i più immeritati della storia del calcio sambenedettese. Prendiamo un punticino con l'Albinoleffe e uno con il Modena in due gare casalinghe bruttine. Infine un altro punticino striminzito a Santarcangelo grazie a una prodezza di Aridità che neutralizza un rigore che avrebbe decretato una meritata sconfitta. Infine tocchiamo il fondo con la sconfitta casalinga nel "derby" (ricordo che il vero derby è con l'Ascoli) con l'Ancona. A vedere l'incontro c'era anche un certo Dante che sul gioco della Samb si è espresso così:



Ahi quanto a dir qual era è cosa dura / esta squadra selvaggia e aspra e molle / che nel pensier rinnova la paura.

Non ha tutti i torti. Il pressing dell'Ancona ha evidenziato tutti i limiti tecnici di questa squadra. Infatti, parole del Presidente: "Dobbiamo sicuramente trovare delle soluzioni sul mercato. Speriamo di trovarle perché non è facile, se ne entrano 4 o 5 ne devono uscire in 5. Ho avuto un colloquio con l'allenatore, siamo d'accordo che qualcosa non funziona più". Poi ha continuato lanciando con missile terra aria devastante: "Qui qualcuno si vanta di aver costruito una bella squadra ... si vede adesso". Chissà a chi era diretto? Diciamo in generale che è un momentaccio per i Direttori Sportivi.

A questo punto ci vuole un po' di freddo per evitare una completa liquefazione del gustoso gelatino. Chiare le parole del presidente Fedeli: "In questo momento dobbiamo stare tranquilli senza creare problemi, altrimenti creiamo solo confusione". Diciamo che è un buon sistema di raffreddamento.

Insomma, per dirla chiara e breve, siamo proprio messi male tant'è che Palladini ha in mente qualcosa di rivoluzionario: "Bisogna lavorare sulla testa dei ragazzi". Interpreto. Siccome Fedeli sembra convinto che i giocatori della Samb scarseggiano a livello tecnico, il "lavorare sulla testa dei ragazzi" dovrebbe significare aprire la testa di qualche rossoblu e inserirci un nuovo software. Ho detto una cavolata? Vabbè ogni tanto me ne scappa una. In realtà ci ha detto: Abbiamo un tritico di tre partite terribili. Pordenone e Padova fuori casa e Maceratese in casa. Vediamo quello che si può fare. Poi c'è la pausa e il mercato di gennaio... vediamo se ci sarà un nuovo DS... pozza jè bbè. Per bene che voglia andare la promozione diretta a questo punto mi sembra un'utopia. L'outsider Pordenone non perde un colpo. La corazzata Venezia naviga con sicurezza con i motori al minimo. Solo i play off sono comodamente alla nostra portata. Certo, con 27 squadre che si scontreranno per un solo posto in serie B, sarà dura. Però nei tornei brevi tutto può accadere e non sempre i favoriti riescono a spuntarla perché quello che veramente conta a quel punto è quanta birra hai ancora in corpo dopo un campionato stressante. Insomma... **pozza ije' bbè!**



Francesco Bruni



NEL "IL DUELLO" DI CANOTTAGGIO DOMINA IL FORTE EQUIPAGGIO DI PESCARA SU QUELLO DELLA LEGA NAVALE ITALIANA DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO.

Sono 20 i secondi di differenza tra il forte equipaggio pescarese del Circolo Canottieri LA PESCARA (DI FABRIZIO SERGIO – capitano -, DI BONAVENTURA ILARIO, DE COLLIBUS LUIGI, D'ORTENZIO CRISTIANO con al timone NICOLAJ ELVIRA) che ha preceduto quello della Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto (MEO GIOVANNI -capitano-, CORRADETTI DAVIDE, MORELLI

LORENZO, POMPEI LORENZO con al timone ABRUZZESE FRANCESCO) nella regata del trofeo perpetuo IL DUELLO di canottaggio, sulla distanza di 3700 metri nelle acque antistanti il lungomare di San Benedetto del Tronto. La regata non ha avuto storia con scatto bruciante alla partenza dell'equipaggio pescarese che si è subito allungato in acqua con un numero di colpi in acqua molto alto. L'equipaggio sanbenedettese ha cercato a metà gara di tenere il passo e cercare di ridurre il distacco, ma nel finale l'equipaggio abruzzese ha ulteriormente allungato giungendo con 20 secondi di

vantaggio, concludendo la prova in 17 minuti e 45 secondi. Cerimonia di premiazione presso il Centro Sportivo della Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto, concessione demaniale nr. 45 bis dove si allenano tutto l'anno i canottieri di San Benedetto del Tronto. Rivincita per IL DUELLO l'anno prossimo a dicembre a Pescara, nel percorso davanti alla NAVE DI CASCELLA sul lungomare di Pescara.



Enrico IMBASTARO
Il Vice Presidente della Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Paola Anelli, Francesco Bruni, Fiorella, Maria Lucia Gaetani, Stefano Novelli, Mario Narcisi,
Nazzarena Prospero, Simone Sciarroni, Paolo Tanzi, Silvio Venieri, Claudio Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,
Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit